

LXXX.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente TACCARDI.

SOMMARIO. — *Omaggi — Discussione del progetto di legge: Codice sanitario — Istanza e dichiarazione del Ministro dell'Interno di accettare il testo della Commissione — Discorso del Senatore Maggiorani contro il progetto e proposta sospensiva — Risposta del Ministro dell'Interno — Replica del Senatore Maggiorani — Spiegazioni del Senatore A. Lerti, Relatore, e del Senatore Magliani — Replica del Senatore Moggiorani — Osservazioni del Senatore Borgatti — Risposta del Relatore al Senatore Maggiorani — Ordine del giorno proposto dal Senatore Maggiorani, respinto dal Ministro — Dichiarazione del Ministro — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Maggiorani — Osservazione del Senatore Tommasi — Chiusura della discussione generale — Dichiarazione del Ministro — Domanda del Senatore Pantaleoni sull'articolo 1°, cui risponde il Ministro — Sospensione della discussione dell'articolo 1° — Approvazione dell'articolo 2° — Proposta del Senatore Moleschott di aggiunta all'articolo 3° — Mozione del Senatore Montegazza — Dichiarazione del Senatore Maggiorani — Emendamenti proposti dal Senatore Pantaleoni all'articolo 3° — Osservazione e proposta del Senatore Magliani — Risposta del Ministro ai proponenti — Osservazioni del Senatore Cannizzaro, cui risponde il Ministro — Considerazioni del Relatore, del Senatore Popoli G. e del Senatore Pantaleoni — Popoli G. parla per un fatto personale — Proposta del Relatore di rinvio del comma a) — Emendamenti Pantaleoni e Moleschott al comma b) — Osservazioni dei Senatori Pantaleoni e Moleschott — Dichiarazione del Relatore — Altri emendamenti ai diversi commi dell'art. 3° — L'articolo viene rinviato alla Commissione perchè ne concordi le disposizioni tenendo conto dei diversi emendamenti — Spoglio della rotazione e suo risultato.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro dell'Interno; più tardi interviene il Ministro della Guerra.

Il Senatore, Segretario, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro delle Finanze, della *Relazione sull'Amministrazione del Debito pubblico per l'anno 1876.*

Il cav. G. De Cesare, consigliere di Corte di appello in Aquila, di un suo opuscolo intitolato: *Pensieri di alcune riforme dell'ordinamento giudiziario.*

Il signor A. De Gaetani, delle sue *Note sul progetto di nuovo Codice penale e sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.*

Il signor Atto Scharleitz, delle sue *Considerazioni e proposte di un nuovo ordinamento giudiziario in Italia.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Pisa, di uno *Studio del prof. Sadun sulla Preniatria in rapporto colla giurisprudenza*

nella custodia, difesa, assistenza e cura degli alienati di mente.

Il signor Adolfo Tassinari, di alcune *Tavole sinottiche rappresentanti la classificazione per numero d'abitanti dei comuni, circondari e distretti del Regno d'Italia*.

Il comm. Baccarini, della *Relazione sui servizi idraulici pel biennio 1875-76*.

Il signor. Vito La Mantia, giudice nel Tribunale di Perugia, dei suoi *Cenni storici sugli Statuti di Roma*.

Il signor N. Mantica, dei fascicoli 1° e 2° delle sue *Note ipiche: delle sue Notizie e proposte sulle corse di cavalli a Udine*; e di una sua *Relazione sul quesito « Razze equine »*.

La Commissione provvisoria per l'Associazione della stampa periodica in Italia, di sei esemplari degli *Atti costitutivi di quella Associazione*.

Il Senatore comm. Scacchi, della sua *Lettera sopra un masso di pomici saldate per fusione trovato in Pompei*.

Il signor Daniele Pergola, della parte 1°, 2° e 3° delle sue *Riforme nel Giudaismo*.

Il sindaco di Caltagirone, di una *Relazione del prof. N. Legnuzzi sul progetto di un acquedotto in quella città*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta:

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Facoltà alle donne di testimoniare negli atti pubblici e privati ».

Si procede all'appello nominale per la votazione di questo progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte per quei signori Senatori che potessero sopraggiungere.

Discussione del progetto di Codice sanitario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di Codice sanitario.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. S. M. con decreto d'oggi si è degnata di nominare il signor Senatore dott. F. Magni Commissario del Governo per la discussione del progetto di Codice sanitario.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Interno della comunicazione fatta al Senato del decreto reale col quale viene nominato Commissario del Governo per la discussione del progetto di legge ch'è all'ordine del giorno di oggi, l'onorevole Senatore Magni.

Interrogo il Senato se intende che si prescinda dalla lettura preliminare del progetto, del quale si procederà poi a leggere i singoli articoli quando si discenda alla discussione speciale.

Chi intende dispensare dalla lettura preliminare del progetto di legge, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Ora, domando al signor Ministro ed al signor Commissario Regio se intendano che la discussione generale abbia ad aprirsi sul progetto del Ministero o su quello della Commissione.

Il Ministro dell'Interno ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non ho difficoltà che si apra la discussione sul progetto della Commissione, tanto più che le differenze fra il progetto della Commissione e quello del Governo sostanzialmente sono poche; mi riservo però, e con me l'on. Commissario regio, a misura che si discuteranno gli articoli, di fare quelle osservazioni che crederemo necessarie.

Intanto e fino da ora avverto il Senato che essendo questa legge presentata da molto tempo, ha bisogno di talune modificazioni per metterla d'accordo con un'altra legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera dei Deputati. Quindi io prego il Senato e la Commissione di sospendere la discussione dell'articolo 1°, per prendere gli opportuni accordi con la Commissione per una nuova redazione di esso.

PRESIDENTE. Ciò riguarderà la discussione speciale; intanto si prende per testo il progetto della Commissione, salve le riserve fatte dall'onorevole Ministro.

È aperta la discussione generale.

Ha la parola l'on. Senatore Maggiorani.

Senatore **MAGGIORANI.** Signori Senatori.

Io mi era iscritto per primo coll'animo di giustificare il mio posto nella minoranza, e di esporvi subito le ragioni, per le quali dissentendo in parecchi soggetti dalla maggioranza della Commissione, son costretto a negar, mio malgrado, il voto al Codice sanitario del 1876, come già lo negai a quello del 1873.

Mi duole di non trovarmi pienamente d'accordo con tutti gli onorevoli Membri della Com-

missione, ma mi conforta il pensare che fra le nostre opinioni la distanza non è poi sì lunga che non possiamo darci amichevolmente la mano: imperocchè il dotto Relatore dichiara apertamente che i più non *ispregiano le ragioni* del minor numero; le *giusticano anzi in parte vere e sostenibili*: se non impresero a sostenerle gli è in ispecie per ciò che al meglio lontano anteposero il bene presente.

A qual grado giunga questo bene lo esamineremo in appresso. Intanto, conservando la priorità nella discussione generale, permettetemi che io la invochi al presente per sollevare una questione che ha veste di *preliminare*, inquantochè dalla risposta, di cui, spero, l'onorevole Ministro sarà cortese ad un mio quesito, potrebbe dipendere un mutamento nella discussione della presente legge, e forse anche una proposta sospensiva.

Come vi feci già presentire, io non sono un ammiratore del Codice sanitario, ma quel che io più vi deploro, quel che maggiormente mi trattiene dal votarlo gli è il vederlo oggi impoverito di due titoli importantissimi: il lavoro dei fanciulli e la sanità marittima. Lodo il signor Ministro dell'aver fatto risorgere la semiviva legge della salute pubblica; lo lodo dell'andar preparando la farmacopea italiana, che è pure una pietra fondamentale dell'edificio sanitario; ma non potrei commendarlo quando egli disgiunge dal Codice la tutela dei fanciulli che lavorano negli opifici e la igiene del commercio marittimo. So che il Ministro non abbandona questi due titoli, e che promette anzi di ripresentarli in forma di leggi speciali corretti ed ampliati; so pure com'egli ne abbia il diritto, ma dubito fortemente se, usandone, soddisfi colla debita sollecitudine alle incalzanti esigenze della salute pubblica.

A giustificare la sua condotta rispetto al titolo sul lavoro dei fanciulli il signor Ministro mette in campo la discussione che ebbe luogo in questo recinto allorchè l'onorevole Lanza presentò il Codice sanitario, e dalla quale gli parve risultare che tale questione abbisogni di più maturo esame. Intanto io posso assicurare l'onorevole Nicotera che mai discussione in Senato procedè con tanta calma e con sì grande concordia e generale soddisfazione come per quei tre articoli di legge. All'onorevole Senatore Chiesi, che domandava si portasse a 10

anni il *minimum* della età per essere ammessi al lavoro, l'on. Ministro Lanza fece dolce violenza in grazia degli interessi industriali, e a me che proponevo una distinzione fra i lavori in cui si richiedono agilità e destrezza con poco dispendio di forza, come negli opifici di cotone e di seta, e gli altri in cui prevale il dispendio della forza, come nelle miniere di ferro e di zolfo (nei primi potendo adoperarsi impunemente anche i fanciulli di 8 anni, nei secondi doversi esigere i 10 compiti) il Ministro, riconoscendo pure la convenienza della proposta, opponeva la difficoltà del tradurla in pratica, ed ecco tutta la disputa. Parlò anche lui di una legge speciale da formularsi in appresso, e in cui svolgere più ampiamente quanto si riferisce a questa vitale questione di pubblica igiene, ma non gli venne in pensiero di cancellare il titolo per ciò solo che poteva essere migliorato. Ecco le sue parole:

« Del resto, io son ben lontano dal considerare le disposizioni inserite in questo progetto di legge, per quel che riguarda il lavoro dei fanciulli e i provvedimenti igienici relativi alle fabbriche e agli opifici, come complete. Egli è certo che bisognerà ritornarvi sopra con leggi speciali: le disposizioni presenti, anche solo limitate al lavoro dei fanciulli, non bastano. Qui si stabiliscono delle cautele puramente igieniche, ma vi sono poi anche altri aspetti sotto i quali quest'argomento vuol essere trattato; quello della moralità, particolarmente, la quale non va trascurata, e quello del lavoro in genere degli operai, qualunque ne sia l'età.

« Leggi siffatte esistono, si può dire, per tutto, e ormai è tempo che anche noi vi portiamo la nostra attenzione. Il Ministero dell'Interno ha già a questo riguardo cominciato qualche lavoro, si è già provveduto di parecchi dati statistici, e si è messo d'accordo col Ministero del Commercio, appunto per conoscere le condizioni in cui versano le nostre industrie, la qualità e quantità degli operai che vi si adoperano, la misura del loro lavoro, ond'essere quindi in grado di proporre tutti quei provvedimenti, che non solo dal lato igienico, ma anche sotto gli altri rapporti, si stimeranno opportuni. »

Adunque la discussione agitatasi in questa assemblea intorno gli articoli di legge sul lavoro dei fanciulli mostrando il molto favore

con cui essi erano accolti, e la grande importanza che gli si attribuiva dal Senato, poteva bensì consigliare l'attuale Ministro a perfezionarla, ma a differirne la promulgazione non mai.

Ed infatti, o l'onorevole Nicotera ha deliberato di compilarne una legge a parte attesa la sua grande importanza e il comun desiderio che sia promulgata al più presto, sicchè non fosse espediente di avventurarsi ai lunghi procedimenti di un Codice, e in tal caso gli si potrebbe domandare il perchè egli abbia lasciato trascorrere quasi un anno senza presentarla. E si che non è legge nuova, nè la sua fattura inchiude tale arcano di sottigliezza politica e igienica che in breve tempo non possa essere elaborata. Basterebbe quasi il mettere in vigore la circolare vice-reale del 1843 che soddisfa già ai principali bisogni della igiene.

Ovvero l'animo del signor Ministro fluttua fra il dovere che gli incombe di tutelare la salute pubblica e l'altro di non ferire l'industria, ed allora non sarebbe opera di prudenza il conservare il modesto titolo inserito nel Codice Lanza che provvede agli interessi igienici senza offendere gli industriali? In tal momento in cui si è accesa una certa gara fra gl'intraprendenti delle manifatture e i custodi della sanità umana, non parrà egli odioso di metter fuori una legge speciale sulla igiene delle fabbriche e sul lavoro dei fanciulli? Nel Codice questo ultimo titolo è coordinato all'altro della salubrità delle manifatture e non ha l'aria di colpire alcuno; ma promulgato a parte assume il sembiante di una requisitoria e colpisce in fascio con gli altri anche gl'industriali onesti e filantropi (come ve ne ha qualche splendido esempio anche in Senato) e accenna quasi a redarguirli tutti di aver postergato l'uomo al prodotto.

Finalmente, vi è un terzo motivo che giustificherebbe in qualche modo la condotta dell'onorevole Nicotera; cioè s'egli non prestasse intiera fede alle notizie che corrono intorno alle condizioni sanitarie degli opifici, e le credesse intinte di esagerazione, come chiamò le pretese della minoranza l'arguto Relatore della Commissione.

Per questo caso, ho bisogno d'implorare la benignità del Senato acciò voglia permettermi

di recare in mezzo qualche documento da cui resti comprovato che in realtà l'igiene non siede regina negli opifici, e che anzi in alcuni di essi lo sciupio della vita umana arriva a suscitare il compianto.

Udite di grazia quel che scrive il dottor Giordano da Lercara, il quale, oltre all'essere igienista, è altresì proprietario di una solfatara, e ne conosce perciò tutte le pratiche: « All'infuori di una più esatta sorveglianza del Governo, per cui la lavorazione nelle miniere è divenuta più sicura, non si è ottenuto alcun altro vantaggio. Nel nostro Comune non si arriva quasi mai a completare il contingente della leva; una generazione contorta, nana e bislacca ha preso il posto di quella vigorosa, balda gioventù che era l'orgoglio dei nostri monti, e le malattie e gli accidenti assottigliano per soveramente il numero degli abitanti ».

E lo stesso dottor Giordano, rispondendo al signor Luigi Paladino Malato, che quasi si rideva delle sue teorie, così scriveva nel settembre 1874:

« Ha mai la S. V. contemplato lo aspetto grammo e deforme della generazione dei solfatai; ha preso cognizione dei risultati della leva nelle Provincie di Girgenti, di Caltanissetta e nel comune di Lercara; lo ha mai impensierito la accorciata vita media e la statistica mortuaria così ricca di cifre di questi nuovi paria della società? Or, rivolgendo per poco lo sguardo a quelle deplorabili condizioni, la S. V. comprenderà facilmente, come sia stretto l'obbligo dei medici, dei filantropi e dei legislatori di risalire alle cagioni determinanti, e così essere al caso di adottare le opportune misure; ed ella mi lascerà dire, egregio signore, che non è solamente colla introduzione delle macchine e la tecnica condotta delle miniere che si scansano quei gravissimi mali. Bisogna adottare misure più radicali e più pratiche, e i generosi sforzi delle nazioni, meglio avanzate di noi nel cammino della civiltà, questo appunto han di mira.

« Determinare quindi l'età minima dello impiego dei fanciulli tanto all'interno quanto all'esterno delle miniere, prescrivere il massimo delle ore di lavoro ed i convenienti giorni di riposo, abolire il lavoro notturno; è tale un complesso di disposizioni abbastanza efficace, per allontanare le deformità, diminuire il nu-

mero delle lesioni violente, riportate per la naturale inesperienza dei ragazzi di troppo tenera età, e cancellare la turpe vergogna del nostro paese di sfruttare l'organismo innanzi tempo per lo smodato spirito del guadagno e l'egoismo dei produttori.

«... E siccome dà molto valore alle misure profilattiche sul riguardo, permetterà la S. V. che oppugni quelle sue asserzioni, dichiarando che nelle miniere lecaresi, per le quali segnata mente diressi il mio progetto, tanto alla estrazione che alla manipolazione del minerale, il maggior contingente di fanciulli addetto è al disotto degli anni 10, che vi lavorano anche fanciulli di anni 5, che tuttora vige l'obbrobrioso costume della promiscuità dei due sessi in quegli anditi oscuri ed interminabili, che il maggior numero dei così detti *catastonara* è rappresentato da donne, e che i viaggi fatti dai *carusi* sono in media da 18 a 20 al giorno. L'orario del lavoro non è in media, come asserisce la S. V., di ore 6, ma di 10 per tutte e due le categorie di ragazzi, *carusi*, cioè, e *catastonara*; poichè mentre i primi faticano ore 8, i secondi impiegano un'intera giornata; senza esservi alcun riguardo all'età, alla costituzione, al sesso; senza aver concesse le ore e i giorni di riposo necessari a sì fragili creature, facendole qualche volta lavorare di notte sotto la micidiale azione dei rigori invernali. »

E poichè ne sorge l'occasione di parlare dei zolfatai, vegga il Senato quanto poco in Italia siano osservati i regolamenti, e quanta poca cura sia nell'autorità di farli osservare.

Il regio decreto che approva il Regolamento per la polizia dei lavori delle miniere, ove appiedi è segnato il nome dell'onorevole Torelli, ha un articolo (10) espresso così:

« È vietato far lavorare nei sotterranei adolescenti in età minore di anni 10. »

Il regolamento ha la data del 1865.

Avete udito ora quel che facevasi nel 1874.

Quell'ispezione che non suole farsi in Italia, dove non vi sono ispettori delegati di pubblica sanità, io la feci, od almeno ho pregato un distinto igienista, un medico egregio che insegna l'igiene pubblica a Torino, di visitare le fabbriche di zolfanelli e di riferirmene.

Ecco che cosa mi scrive:

« Benchè io abbia dovuto lottare colla ristrettezza del tempo e più colle opposizioni che na-

turalmente un privato incontra a fare indagini in fabbriche dove vi ha coscienza di non essere guari in regola anche colla più elementare igiene, tuttavia ho fiducia di essermi fatto un'abbastanza esatto giudizio intorno ai miglioramenti che sarebbe di tutta necessità non soltanto vengano raccomandati, ma imposti per legge. I casi di necrosi della mandibola sono abbastanza frequenti nei nostri ospedali ed a quelli in essi curati debbonsi aggiungere altri curati fuori, per cui anche per questo solo lato la questione merita tutta l'importanza che la S. V. pare voglia farvi dare nel Codice sanitario. Io l'annoierei certamente se le esponessi un po' in disteso quello che di cattivo si trova in questa od in quest'altra fabbrica; preferisco invece di trasmetterle uno schema di progetto di regolamento che io ritengo, dalle fatte osservazioni, corrisponderebbe meglio ai bisogni attuali. »

In un'altra lettera mi dice: « Alle fabbriche sono in gran numero applicati ragazzi e donne con un orario in media di dieci ore. Fra le donne e più fra quelle che lavorano nelle camere dove si stende la pasta per applicarla ai fuscilli, o che raccolgono e compongono i pacchi di flammiferi, domina l'anemia e la clorosi, coi soliti accompagnamenti di leucorrea ecc. » E qui fa poi l'elenco delle malattie di cui non voglio intrattenere troppo a lungo il Senato.

Nel 1872 l'onorevole nostro Collega che non vedo al suo posto, il Senatore Zini, allora prefetto della provincia di Como, in seguito alle interrogazioni dell'onorevole Ministro dell'Interno... Voglia ascoltarmi, on. Ministro!

MINISTRO DELL'INTERNO. Non dubiti, l'ascolto religiosamente.

Senatore MAGGIORANI. Dunque il Ministro dell'Interno nel 1872 propose una inchiesta con quesiti molto ragionevoli e molto atti a condurre a cognizione dei danni e degli inconvenienti delle fabbriche. Ebbene, ecco quello che dice il dottor Bonomi, che con molta diligenza si occupò di quell'inchiesta unitamente ai Sindaci.

Tutto l'opuscolo è un'accusa continua alla mancanza d'igiene nelle fabbriche. Ma andrò scegliendo i brani più significanti:

« La Commissione nominata nel comune di A... non può a meno di deplorare come negli

incannatoi si ricevono ragazze al disotto perfino di 7 anni.

« Il Sindaco di L... non esita ad accusare il lavoro prematuro quale causa principalissima della scrofola, rachitismo, clorosi, tubercolosi, discrasie, che si vanno facendo sempre più frequenti nelle classi operaie.

« Il Sindaco di C... osserva come il voler assoggettare al lavoro bimbe in così tenera età sia causa dell'amenorrea che si riscontra così spesso negli stadi successivi della vita.

« Quello di A... nota come il precoce lavoro, massime negli incannatoi, riesca di danno irreparabile allo sviluppo, nel che altri conven-gono, insistendo sul nocimento che ne deriva alla salute dall'età in cui si adoperano le ragazze negli opifici serici...

« Lavorano 15 ore di estate, 9 d'inverno. Hanno un riposo troppo breve, cioè un'ora a mezzodi nell'estate, e mezz'ora nelle altre stagioni. Nelle filande e nei filatoi non havvi lavoro notturno. Si lavora di notte tutto l'anno nei soli torcitori, ove accudiscono uomini dai 16 anni in avanti, che si alternano ogni otto od ogni quindici giorni, e godono, durante il lavoro, di un'ora di riposo.

« Il Sindaco di G... insiste sulla necessità di modificare, almeno per le ragazze, l'orario del lavoro, ove si desideri davvero tutelarne la salute e prevenirne il deterioramento.

« Sono comuni i lamenti sui danni irreparabili di un lavoro prolungato, al quale, se mal reggono gli adulti nella pienezza delle forze, molto meno potranno reggerci ragazzo che non hanno peranco raggiunto il loro completo sviluppo. È impossibile che una ragazza non ancora decenne possa lavorare impunemente dalle 10 alle 15 ore al giorno, nè ci vuol molto acume per persuadersi che l'organismo in quell'età abbisogna d'essere il più possibilmente risparmiato....

« Tra questi operai (sono sempre le manifatture seriche e cotoniere), tra questi operai si scorgono molte faccie sparute, macilenti; individui tossicologici, rachitici, con toraca depresso; logori anzi tempo, pochi essendo quelli che abbiano raggiunto 60 anni. In vari si sviluppano la tisi polmonare, le emorroidi, l'itterizia, mali ai precordi, ecc. La tisi si è resa da qualche anno così frequente nella nostra

popolazione operaia, da non poter esserne che tristamente sorpresi.

« Il Sindaco di C. nota come durante l'ultimo decennio sieno morti in quegli opifici serici 18 lavoranti per tisi e flogosi polmonare da attribuirsi al lavoro precoce e alla vita sedentaria.... Il Sindaco di C. M. ricorda la frequenza di morti immature indotte negli operai da tisi e da asma, in conseguenza delle cattive condizioni igieniche degli opifici.... Il Sindaco di C. nota, come le donne, quelle massime addette alle filande, siano soggette all'amenorrea se nubili, all'aborto se maritate, con manifesto predominio delle malattie uterine.... Il decadimento del sesso femminile è evidentissimo e richiede energici e pronti provvedimenti: quante fanciulle che raggiunti i vent'anni offrono l'aspetto di ragazze di 12 o 14! Come frequenti i casi di aborto, di nascite immature, di bambini nati più o meno vitali! E ciò è tanto vero che, mentre con una popolazione di 1300 anime nel decennio 1830-40 si solevano innestare in media all'anno 55 bambini, nel decennio 1860-70 con una popolazione di 1500 la media annua dei vaccinati non avrebbe mai superato i 50.

« Anche il Sindaco di C. ritiene che il lavoro eccessivo e troppo prolungato non possa che inceppare lo sviluppo delle figliuole obbligate a restarsene lunghe ore in piedi; nè dubita che abbia a derivarne un deterioramento nella razza già sì fiorente (e vi prego di notar questo: *già sì fiorente*) dei nostri contadini, del quale anche un occhio non scientifico può omai riconoscerne le stimate.

« Certo che chi volesse cercar nel nostro altipiano le Lucie di una volta stenterebbe a rinvenirle, essendo andata sempre più diradandosi insieme ai vecchi costumi quella robusta leggiadria di forme che ne rendeva così vago e caratteristico il tipo. »

E così di seguito; tutto questo opuscolo è pieno di fatti che mostrano in qual cattivo stato si trovi la pubblica igiene in quel paese.

Ma se mai potesse credersi che, siccome questo opuscolo fu pubblicato nel 1873, si fossero fatti in seguito de' miglioramenti, vi prego di ascoltare queste parole dirette il 29 ottobre p. p. all'onorevole Relatore dal dottore Pini, parole che si riferiscono a fatti osservati in questi ultimi tempi:

« Io ebbi in questi giorni occasione di visitare i principali stabilimenti industriali della Brianza; e non di rado mi accadde trovare tra gli operai numerosi fanciulli di poco superiori ai 6 anni, condannati ad un lavoro sproporzionato alle loro forze, per 12 e perfino 14 ore continue, con il solo intervallo di un'ora di riposo.

« Invano cercai su quei volti il sorriso festoso, la gaia espressione di ragazzi sani e robusti. Essi mi parvero uomini rimasti piccini, pallidi, scarni come se fossero usciti da lunga malattia.

« Vidi giovinette dedite a filare o a torcere la seta, deformate dalla rachitide, scrofolose, clorotiche; vidi donne gozzute, che a 30 anni sono sfatte, logore, sdentate, curve come vecchie; madri che alla loro volta popoleranno i nostri ospizi di figli tisiici e contorti: ed invano cercai un volto che mi ricordasse la tradizionale bellezza delle donne Brianzuole, la quale è divenuta oramai un ricordo registrato solo ne' carmi e nell'istorie.

« Nè si dica che io attribuisco soverchia importanza alla durata o alla qualità del lavoro che si compie nelle officine dalle donne e dai fanciulli e che ometto di considerare tutti gli altri modificatori della salute, imperocchè le condizioni climatologiche della Brianza, non a torto chiamata il giardino della Lombardia, sono ottime comparativamente a quelle di molte altre plaghe agricole e industriali d'Italia. »

Potrei moltiplicare le testimonianze, ma le poche che ho allegate mi sembrano sufficienti, siccome quelle che ci vengono somministrate da uomini competenti e integerrimi. Esse sono in acconcio per dimostrare che il male è sì grave da meritare un sollecito emendamento. Vi è pericolo, anzi danno nell'indugiare. Ogni giorno che la legge venga differita, sono vite umane che soffrono, e che inclinano più a sdruciolare in quel pendio dal quale è assai difficile il risalire.

Vengo all'altra mutilazione, assai più vasta della precedente, poichè comprende tutti e 93 gli articoli in cui è ordinata la polizia sanitaria marittima.

A disgiungere dal Codice questo altro titolo, l'on. Ministro è indotto egualmente dalla immaturità delle dottrine che la riguardano, e

quindi dal bisogno di ulteriore esame. Ecco le sue parole:

« La parte del progetto relativa alla sanità marittima merita più maturo esame, anche per la necessità di metterla in relazione colla risoluzione del Congresso sanitario internazionale di Vienna del 1874; essa è stata omessa, e verrà presentata non appena terminati gli studi che sono ora in corso. »

Ed anche per questa mutilazione io non saprei accordarmi coll'on. Ministro. Quel titolo fu redatto con moltissima diligenza. Agli studi della Commissione senatoria si aggiunsero le riflessioni di un igienista che aveva spesa la vita in mezzo all'esercizio della polizia sanitaria, che aveva discusso lungamente le questioni che vi si riferiscono, che aveva presa molta parte nella famosa Conferenza di Parigi, e che era perciò uno dei giudici più competenti in fatto di sanità marittima. Parlo del compianto Senatore Bo, che sostenne l'ufficio di Commissario regio nell'esame del primo Codice sanitario.

Questa remora che trattiene il signor Ministro dal dar corso al titolo della Sanità marittima, quale fu scritto nel primo Codice e approvato dal Senato, in vista delle dispute occorse nel Congresso di Vienna, ha pochissima forza.

Ed infatti, poco o nulla di nuovo risultò da quelle discussioni che non fosse già pienamente riconosciuto in Italia. Così, niuno più dubitava fra noi che il cholera sia indigeno delle Indie, e che in niuna parte del mondo abbia mai assunto un tale carattere; che tale malattia venga trasportata da un luogo all'altro per mezzo dell'uomo, degli animali viventi, degli oggetti che provengono da luogo infetto, in ispecie di quelli onde usavano gli ammalati; che la stessa potenza diffusiva sia posseduta dai cadaveri dei cholerosi, e che non ne vadano esenti le sostanze alimentari; che niun fatto dimostra come il cholera sia stato trasportato da lontano per mezzo dell'aria atmosferica; che all'aria aperta il principio contagioso perde ben presto la sua efficacia; che la durata media della incubazione sta fra gli 8 e 10 giorni; che un disinfettante assolutamente capace di distruggere il principio choleric non si conosce, ma che giovano a diminuirne l'efficacia i comuni mezzi di disinfezione; che nelle presenti condizioni della so-

cietà non si può avere alcuna fiducia alla contumacia terrestre, e simiglianti.

E quanto alla questione più importante alla polizia sanitaria, quella cioè delle *quarantene marittime*, pugnarono con egual forza le due opinioni contrarie; l'una della conservazione delle pratiche quarantenarie che sono ora in vigore; l'altra che le abolisce, sostituendovi un rigoroso sistema di prevenzione nei luoghi ove il cholera si manifesta, concludendo che si dichiarassero facoltativi ambo i sistemi.

Ogni ulteriore esame su questo argomento sarebbe opera perduta. Io prego il signor Ministro di credere che non rimane altro da farsi che una votazione solenne del Consiglio superiore, nel cui seno siano chiamati gli uomini più competenti del Paese, e dove a maggioranza di suffragi si decida quale dei due sistemi sia da prescegliersi.

Questa operazione poteva compiersi in pochi giorni; e lo si potrebbe al presente. Ma presentare un Codice senza dir verbo della sanità marittima mi par contrario ad ogni convenienza.

Ed invero, le condizioni sanitarie del commercio marittimo sono talmente connesse alle terrestri, che mal si potrebbero omettere le prime senza turbare l'armonia del Codice.

Vi pongo anche un po' di decoro nazionale.

Fu infatti nella laguna veneta che nel 1423 si aprì per la prima volta un ricovero agli appestati col fine igienico di separarli dai sani. La polizia sanitaria in relazione al commercio di mare fu iniziata dagli italiani; e con qual fronte vorremmo ora promulgare una legge di salute pubblica ove non si facesse menzione della sanità marittima?

Si aggiunga lo stimolo della opportunità e dirò anche qui dell'urgenza a promulgare quel titolo.

Il cholera incrudelisce nell'Afghanistan e minaccia le frontiere della Persia. La peste che fin dall'anno decorso erasi affacciata sopra alcuni punti della Mesopotamia ha ora divampato a Bagdad. La guerra turco-russa frapperà impedimenti alle disposizioni sanitarie internazionali, e perciò il timore che i due grandi contagi abbiano a diffondersi per le vie del commercio fino a noi non è mal fondato. Il momento è adunque solenne: il culto alla igiene pubblica ha nuove ragioni per essere più ferventemente instaurato; e la legge della sanità

marittima preme assai che venga sollecitamente attuata.

In forza delle ragioni che ho avuto l'onore di esporre, io invito e prego l'onorevole Ministro dell'Interno a restituire al Codice sanitario i due titoli che ne ha disgiunti, e a permettere che siano anch'essi discussi unitamente agli altri o che intenda lasciarli come sono scritti nel Codice Lanza o che preferisca riformarli nel più breve termine possibile.

Voglia ricordare l'onorevole Ministro come l'onorevole Ricasoli nel proporre a S. A. R. il luogotenente generale del Re la nomina di una Commissione incaricata di preparare un disegno di legge sulla sanità pubblica, uscisse in queste parole:

« Compito di questa Commissione dovrà essere il preparare un lavoro completo che tocchi tutte le questioni di polizia sanitaria e tutte le risolva e coordini, concretando poi in forma di disposizione legislativa le analoghe risoluzioni.

« Importa principalmente determinare fin dove debba estendersi l'ingerenza del Governo negli atti amministrativi sanitari, e ciò nell'intento di rispettare il più che far si possa la libertà privata, e di non ledere inutilmente o incagliare almeno il libero esercizio della proprietà e della forza individuale. »

B. RICASOLI.

Io non ignoro come ad ogni Ministro sia concessa autorità di presentare una nuova legge formulata a tutto suo libito, ma credo ad un tempo che ciò non debba farsi se non per limpide ragioni di pubblica utilità.

E queste ragioni nella presente mutilazione del Codice non so vederle.

Consideri pure il Ministro come, nella comune accettazione del termine, il Codice esprime una raccolta completa di tutte le leggi appartenenti alla soggetta materia, e quanto sarebbe disdicevole che comparisse al pubblico sotto questo nome una legge vedovata di due titoli importanti e desiderati.

Si rifletta pure che questa è la prima legge sanitaria che comparisce innanzi al mondo civile sotto il nome di *Codice*.

Un Codice si studia, e si critica: una legge

speciale viene consultata all'uopo, e poi sfugge all'attenzione.

Spero che l'onorevole Ministro vorrà tener conto di queste ragioni.

Dimostrata, per quanto ho saputo, la convenienza di conservare nel Codice i due titoli in discorso; riconosciutane anche, per quel che io credo, la opportunità anzi la urgenza, io vengo ad interrogare l'onor. signor Ministro se acconsenta a reintegrare il progetto di legge colla restituzione al loro posto dei mentovati titoli (sul lavoro dei fanciulli, e sulla sanità marittima), tali quali furono votati dal Senato nel 1873, salvo a introdurvi nella discussione quegli emendamenti o aggiunte che il Senato, la Commissione od egli stesso stimassero utili e convenienti. In tal caso non vi sarebbe alcun impedimento alla discussione del Codice.

Se il Ministro accettasse la reintegrazione, ma chiedesse tempo a perfezionare i due titoli, si potrebbe egualmente procedere all'esame del Codice, lasciando in fine i due titoli. Che se il signor Ministro rimanesse saldo al proposito di mantenere separati dal Codice quei due titoli, colla sola promessa di presentarli quandochessia in forma di leggi speciali; in tal caso io dovrei rivolgermi al Senato e interrogarlo se non credesse conveniente di sospendere la discussione del Codice finchè il Ministro non abbia presentato le due leggi speciali in modo di farle comparire al pubblico contemporaneamente alla presente legge, e, se non inserite ai loro posti e facienti parte del Codice, almeno in forma di appendici.

In ipotesi di contraria sentenza, mi riserverei a proporre un ordine del giorno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole signor Ministro dell'Interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Senatore Maggiorani, con quella competenza che tutti gli riconoscono, ha discusso come se si trattasse di combattere un pensiero del Governo in opposizione alle idee da lui manifestate. Se il Governo si rifiutasse di discutere le due gravissime questioni di cui ha parlato, sarebbe giusta la censura che fa; ma egli stesso ha riconosciuto che trattasi unicamente di vedere se convenga presentare sopra quelle due materie dei progetti a parte, ovvero se convenga meglio comprenderle nel Codice sanitario. Secondo

me dunque la discussione deve limitarsi a questo.

L'onorevole Senatore Maggiorani, nel finire il suo discorso, ha ricordato le difficoltà gravissime che tutti i Governi d'Europa incontrano nel redigere un Codice sanitario; non si è accorto che con ciò ha dato la risposta migliore alla sua stessa domanda. Se il Codice sanitario per se solo presenta gravissime difficoltà, sarebbe un errore aumentarle, unendovi la parte che riguarda il lavoro dei fanciulli, argomento che può dar luogo a contestazioni, non solo nei particolari, ma persino sulla massima di farne oggetto di legge.

Del resto io non ho mai inteso di non rappresentare la parte del Codice relativo alla Sanità marittima. Come ebbi l'onore di dichiarare al Senato nella tornata del 22 dicembre 1876, io sospesi allora la presentazione di questa seconda parte del Codice sanitario, solo perchè reputai necessario di prenderla in più maturo esame, anche per metterla in armonia colle risoluzioni del Congresso sanitario internazionale di Vienna del 1874. Ora anche gli studi sulla parte della Sanità marittima sono compiuti, ed io confido di poterne fare la presentazione al Senato tra pochissimi giorni.

In quanto alla questione speciale del lavoro dei fanciulli, l'onorevole Senatore Maggiorani sa, quanto me, come questa questione si agiti, e da quanto tempo, in senso diverso.

Altri Stati non meno illuminati del nostro, non meno studiosi di noi, hanno incontrato ed incontrano tuttora nella risoluzione del difficile problema gravissime difficoltà. È un argomento complesso e delicatissimo, che non va solo riguardato dal lato igienico, ma anche da quello morale, giuridico, e specialmente economico. Spero dunque che il Senato, come ne ha già convenuto la Commissione, vorrà anch'esso riconoscere che torna più opportuno farne oggetto di legge speciale.

L'onorevole Senatore ha ricordato una circolare del Governo austriaco del 1843.

Ebbene, io lo prego di porre mente a quella circolare, e si accorgerà subito che le disposizioni contenute in essa sono piuttosto di pubblica sicurezza, anzichè igieniche; il che prova che questa questione del lavoro dei fanciulli non va studiata e regolata esclusivamente sotto il punto di vista della pubblica salute. Del re-

sto è noto che in tutti gli Stati che disciplinarono il lavoro dei fanciulli, se ne fece oggetto di legge apposita e separata.

Io potrei addurre moltissime altre ragioni per dimostrare all'onorevole Senatore Maggiorani, il quale giustamente si preoccupa di questa grave questione, l'utilità e la necessità di tenere separata e distinta questa materia; ma spero potrà bastargli la formale promessa che il Governo presenterà, in un tempo prossimo, un progetto di legge speciale; e se l'on. Senatore Maggiorani vuole che io precisi il tempo, prendo impegno col Senato di presentarlo nel mese di gennaio.

Qualora poi queste dichiarazioni non soddisfino il Senatore Maggiorani, ed egli insista nella sua proposta di sospendere la discussione, e di aspettare che si presenti la legge sul lavoro dei fanciulli, io prego il Senato di non accogliere la sua proposta.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. In primo luogo debbo notare non essere esatto quello che l'onorevole Ministro ha detto riguardo alla circolare del 1843 da me citata: essa è una circolare puramente igienica; ivi si parla dell'età dei fanciulli che non deve essere mai minore degli anni 10, si parla del lavoro, si parla delle condizioni igieniche del luogo, ecc. ecc.

Ora, io domando, se della circolare del 1843 si poteva fare una legge che potrebbe essere messa in vigore fin d'ora con poche aggiunte relative ai cambiamenti avvenuti nel Governo, perchè non si potrebbe subito metterla nel Codice? È egli conveniente che esso venga a luce così mutilato? Una legge relativa a queste materie è aspettata e desiderata dal pubblico, il quale non potrebbe che condannare altamente la pubblicazione di un Codice sanitario che non ne facesse parola.

L'argomento dell'importanza e delle difficoltà dei due titoli messo in campo dal signor Ministro è tale da provar troppo: con esso non si farebbe mai nulla.

Ho mostrato che in quanto alla sanità, non vi è di meglio che fare un plebiscito medico, e vedere quanti opinano per la conservazione delle quarantene e quanti per l'abolizione.

Nel congresso di Vienna non vi è nulla da

poterne trarre argomento per sospendere i due titoli.

Non so come si possa utilizzare un edificio a cui manchino delle parti essenziali; per conseguenza non posso accettare la risposta datami dall'onor. Ministro dell'Interno.

Per « *il quanto più presto possibile* » noi sappiamo come accada in Italia. La stessa proposizione fu detta un anno fa, ed ancora non è stato fatto nulla.

Io rimango nella mia opinione, e mi appellerò ad un voto del Senato per vedere se si deve discutere il Codice sanitario, mancante dei due titoli, ovvero se si dovrà sospendere la discussione.

Se il mio consiglio fosse accettato, si potrebbe continuare la discussione, e rimandare i due titoli al fine del Codice, poichè mi sembra tanto assurdo che si possa fare un Codice sanitario senza parlare del lavoro dei fanciulli, delle donne, degli adulti e della sanità marittima, che mi fa la stessa impressione della pubblicazione di un Codice civile, senza le disposizioni in materia testamentaria, e senza le disposizioni che tutelano le proprietà, tanto questi due titoli, a mio avviso, formano parte integrante del Codice sanitario.

Quindi non posso acquietarmi, ripeto, alla risposta dell'onorevole signor Ministro.

Non so se sia nelle buone regole, e di questo mi appello ai più competenti, ma io vorrei interrogare il Senato se non volesse concorrere anche esso a pregare il signor Ministro di lasciare quei due titoli, migliorandoli e modificandoli a suo piacere, questo essendo nel suo diritto; ma infine non posso sopportare, almeno secondo il mio modo di vedere, che scomparisca dal Codice due titoli di tanta importanza, e comparisca un Codice per tal maniera imperfetto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Senatore Maggiorani di inviare al banco della Presidenza la sua proposta.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. La Commissione nel suo seno, appunto in occasione della discussione generale, trattò anche di questo tema, a cui accenna l'onorevole Senatore Maggiorani,

vale a dire della esclusione temporanea, del titolo *sul lavoro dei fanciulli*.

E per parte sua, quantunque non partigiana (almeno la maggioranza) delle leggi speciali, trovò che in questo caso era da accondiscendere alle idee del Ministero. Specialmente per due ragioni. La prima perchè questa legge, che tutela il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche industriali, non ha il solo lato sanitario, ma ha due altri importantissimi lati, quelli dell'industria e della pubblica sicurezza.

Ora, forse forse se i secondi non superano il primo, sono almeno a pari condizione, e questa circostanza a noi pareva che fosse sufficiente a giustificare la soppressione di un capitolo, che non esisteva nel primitivo progetto, e non esisterebbe per sè logicamente in un Codice sanitario, che ha di mira tutta intera la popolazione, e non una piccola parte di essa.

L'altra ragione si è quella dell'autorità a cui spetterebbe la sorveglianza, la quale presso tutte le altre nazioni, che non hanno Codice sanitario, viene sempre affidata ad ispettori speciali, e non alle solite autorità amministrative.

Ora, una volta che fosse nel Codice sanitario, dovrebbe di necessità essere attribuita o ad una o ad altra di quelle autorità, a cui è devoluta la sorveglianza della pubblica salute, vale a dire ai Consigli provinciali, alle Prefetture, che so io? nè si potrebbe là dove si credesse opportuno (perchè io non voglio pregiudicare oggi la questione) non si potrebbe, diceva, creare nel Codice una nuova autorità di sorveglianza distinta da tutte le altre, le quali lo dominano dalla prima all'ultima pagina.

Queste furono le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione si acquietò a questa soppressione del titolo sul lavoro dei fanciulli. Ma s'acquietò soltanto, e cre lo che essa lo abbia efficacemente espresso nella sua Relazione, si acquietò soltanto nell'idea che la legge speciale fosse, se era possibile, più efficace, più attiva, più benevolente verso i fanciulli di quello che lo potesse essere un capitolo perduto in un Codice sanitario. E lo fece non senza raccomandare all'onor. Ministro la possibile sollecitudine.

Ora, dinanzi alle dichiarazioni odierne che fa l'onorevole Ministro, essere sua intenzione di presentare quanto prima, forse, egli disse, anche entro il mese venturo, una legge su questo argomento, io non vedrei che grave disgrazia

potesse avvenire se questa legge fosse considerata come un'appendice del Codice piuttosto che formarne parte integrante.

Ecco, onorevoli Signori, perchè la maggioranza della Commissione persiste nelle sue idee, vale a dire che per il momento sia esclusa dal Codice sanitario la legge sul lavoro dei fanciulli.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAGLIANI. L'onorevole Relatore della Commissione ha già molto chiaramente espresse le ragioni, per le quali la maggioranza della Commissione medesima non credette di aderire alla mozione sospensiva che è stata fatta dall'onorevole Senatore Maggiorani, o, per dir meglio, alla proposta colla quale egli mira a comprendere nel Codice sanitario anche le disposizioni relative al lavoro delle donne e dei fanciulli.

Io quindi non ripeterò le cose che sono state già molto opportunamente dette dall'onorevole Relatore. Sento però il bisogno di aggiungere una sola considerazione, ed è che la questione del lavoro delle donne e dei fanciulli è una delle questioni economiche che sono le più dibattute oggidi.

È noto come vi siano due scuole, che partono da principi diametralmente opposti, così in Germania come in Italia, e forse anco altrove.

Vi è una scuola, la quale, esagerando la necessità dell'intervento dello Stato anche in ciò che riguarda le industrie, il lavoro, il commercio, le manifatture, vorrebbe che lo Stato s'ingerisse fino al punto di regolare le ore del lavoro, e disciplinarne il modo, la forma e la distribuzione nell'interno delle officine.

Vi è al contrario un'altra scuola, la quale propugna arditamente, e fino ad ora si può dire anche vittoriosamente, il principio della libertà del lavoro, che è il grande fondamento di ogni altra libertà economica.

Non è qui il caso di vedere quale di questi due principî possa essere accolto nella legislazione del paese. Certo è però che trattasi di una questione che, come tutte le questioni di limite della libertà, è di grandissima importanza, ed ha dovuto interessare di certo anche il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Non rammento se per iniziativa dell'at-

tuale o del precedente Ministero fu già presentato un progetto di legge principalmente per eliminare certi abusi che si credeva si verificassero nel lavoro dei fanciulli addetti alle miniere, e in specie a quelle di zolfo in Sicilia. E neppur ricordo in questo momento, perchè prendo la parola così all'improvviso, quale sia stata la sorte di questo disegno di legge; e se sia ancor pendente innanzi al Parlamento, oppure debba essere ripresentato per chiusura di sessione o termine di legislatura. Ad ogni modo sta il fatto che il Governo si è già cominciato a preoccupare della soluzione di questa questione economica, e se ne è preoccupato, anzi, fino al punto di presentare un progetto di legge. E ciò potrebbe essere un argomento molto eloquente per convincere l'onorevole Maggiorani che il Governo non abbandonerà la questione.

Si tratterà di vedere fino a qual punto e con quali criteri potrà essere risolta; ma di certo la questione, posta già dalla scienza, ha preoccupato l'animo del Ministero, e non tarderà ad essere discussa, come merita, in modo speciale e profondo, dai due rami del Parlamento.

È poi verissimo ciò che ha accennato l'onorevole nostro Relatore, cioè che negli altri paesi l'argomento del lavoro delle donne e dei fanciulli è stato oggetto di leggi speciali; e la ragione ne è evidente.

In queste leggi, o Signori, non si tratta soltanto di stabilire dei precetti e delle regole sotto il rapporto igienico, ma di limitare le facoltà e la libertà ai capi fabbrica, ai proprietari di stabilimenti industriali, ai proprietari e coltivatori di miniere e via discorrendo. Si tratta, insomma, più di un Codice industriale, che di un Codice sanitario, se un Codice industriale sarà mai compatibile coi principi di libertà.

Ad ogni modo, trattasi di una legge che ha bisogno di disposizioni speciali, di organi speciali, di mezzi speciali di esecuzione, che credo non avrebbero riscontro con quelli che sono proposti nell'attuale Codice sanitario.

È noto che in Inghilterra, dove esiste una complicata legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, vi è pure una organizzazione complicatissima; vi sono ispettori e sotto-ispettori, i quali sono incaricati di vigilare, di controllare, di tradurre innanzi al giudice penale per le contravvenzioni, sia gli operai, sia

i capi fabbrica, sia i proprietari di stabilimenti industriali.

Io non mi auguro che in Italia si arrivi a qualche cosa di simile; ma per certo se una legge speciale sarà fatta su questa materia, io credo che necessariamente dovrà creare mezzi di esecuzione e di applicazione diversi da quelli che sono propri di un Codice sanitario.

Perciò io, associandomi a ciò che ha detto l'onorevole Relatore, e confermando il voto della maggioranza della Commissione, prego il Senato di passare oltre alla proposta, del resto apprezzabilissima, dell'onorevole Maggiorani, e venire senz'altro alla discussione del Codice, anche perchè non conviene ritardare il bene per aspettare il meglio.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Io non insisto sulla questione sospensiva che veggio abbandonata da tutti.

Credevo che almeno i miei onorevoli Colleghi avrebbero certamente anteposto l'interesse della vita umana a quello della economia, credevo che almeno mi sostenessero.

Veggio che tutti mi lasciano, ed io da solo non ho forza sufficiente a combattere. E siccome veggio che le ragioni di economia e di industria prevalgono sulle osservazioni da me fatte, così io mi ritiro dalla lotta, ma coll'intimo convincimento, che sia una vera ironia il pubblicare un Codice sanitario senza questi due titoli di così alta importanza.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BORGATTI. Io ebbi l'onore di interloquire, di fare qualche domanda, di esprimere qualche timore a proposito di questo Codice sanitario; al quale il Senato già dedicò una lunghissima discussione, che si protrasse per buona parte di una intera sessione parlamentare. Non disconoscendo che la tutela della sanità pubblica ed anche della privata, è, per certi riguardi ed entro taluni limiti, un ufficio eminente dello Stato, io domandava allora se a questo ufficio eminente dello Stato, al quale mi pareva, e mi pare tuttavia, che potessero bastare poche norme generali, lasciando che sul resto statuiscano le rappresentanze locali, fosse necessario un Codice apposito, un vero e proprio Codice, composto di più di 300 articoli; trecento quaranta,

se non erro? E tralasciando di sollevare una questione, che poteva apparire piuttosto accademica che pratica, e cioè se la codificazione, la quale, come tutti sappiamo, è condizione indispensabile di uno Stato retto a dispotismo, possa, sempre ed incondizionatamente, e specialmente quando è esagerata com'era nel caso concreto, possa, dico, convenire ad un libero Stato? Io domandava inoltre, se questo intervento troppo frequente del potere legislativo nei particolari più minuti della vita pubblica e privata, questo continuo legiferare e codificare non sia una contraddizione manifesta di quel liberale programma amministrativo e legislativo, onde venne inaugurata la prima legislazione del Parlamento italiano, e che fu poscia più volte confermato a parole, e più volte contraddetto a fatti?

Questo io veniva osservando e dimandando, principalmente nella tornata del Senato del 20 febbraio 1875, prendendo occasione dalla discussione sul Codice penale. E dicevo che mentre non abbiamo ancora un Codice penale, e manteniamo più Cassazioni, mi pareva strano che si pensasse a codificare i farmaci e le droghe.

Ma ora che quel voluminoso Codice sanitario è stato almeno ridotto d'un terzo e più, laonde mi pare che meglio del titolo di Codice, gli convenisse quello di « Disposizioni generali sulla sanità » ora che, con savio consiglio, sono state rimandate a leggi speciali alcune delle sue parti più importanti, io non insisterò sulle fatte domande e sugli espressi timori; e dirò piuttosto che resto sorpreso come si possa fare rimprovero al Governo e alla Commissione di avere ridotte le disposizioni del così detto *Codice sanitario*, e di avere riservato a leggi speciali qualcuna delle sue parti, mentre pare a me che ciò sia da lodarsi, e sia da augurarsi che le parti stesse, onde ora è ridotto il così detto Codice, formino oggetto di leggi speciali.

È per questo rapide e riassuntive considerazioni che io sono disposto ad acconsentire in massima al progetto che stiamo discutendo, esprimendo il voto che Ministero e Commissione studino modo di ridurre maggiormente le disposizioni ora contenute nel progetto, riservando quelle che potrebbero meglio convenire ad altre leggi, alla legge, per esempio,

comunale e provinciale, e a quella pur anche di polizia generale, o di pubblica sicurezza.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Mi è d'uopo rispondere brevi parole all'onorevole Collega Maggiorani.

L'onorevole Maggiorani si lamentò che i suoi colleghi medici della Commissione lo abbiano abbandonato, e che diano forse più importanza alla questione di economia che alla sanità pubblica.

Voi comprendete, Signori, che noi non possiamo accettare queste parole senza dare alcune spiegazioni. Noi non lo abbiamo abbandonato.

Quando ci siamo accinti allo studio del Codice quale ce lo presentava l'onor. Ministro, nessuno sorse a fare osservazioni sulla soppressione di questo titolo, ed io, come Relatore, ho creduto di interpretare l'universale opinione della Commissione, mettendovi quelle parole che si riferiscono all'importanza che questa legge venga promulgata.

Se allora l'egregio Senatore Maggiorani avesse fatto delle riserve, oggi egli avrebbe diritto di dire che l'abbandonavamo; ma io, come Relatore, credo di avere espresso l'opinione di tutti, perchè nessuno sorse a dimostrare essere necessario, importante che quel titolo resti nel Codice sanitario.

Quanto poi all'altra censura, che noi diamo cioè più importanza alle questioni di economia che di sanità, a me pare che ci verrebbe meritamente diretta se noi avessimo consentito alla soppressione, senza la promessa della legge speciale; allora ci si potrebbe dire: perchè voi altri che siete medici abbandonate la cura dei sacrosanti diritti dell'umanità, per tutelare quelli dell'industria e del commercio, che a voi non appartengono? Ma, onorevoli Colleghi, noi non abbiamo fatto altro che accennare nel momento questa soppressione, fidandoci sulla parola dell'onorevole Ministro che la legge speciale sarebbe stata presto presentata, ed avrebbe forse, meglio ancora che quel titolo, regolato il lavoro dei fanciulli, e protetto i fanciulli nelle fabbriche industriali.

Ora, in che consiste la differenza fra l'onorevole Maggiorani e noi? In questo, che egli non

ha fede nella promessa del signor Ministro, e noi (forse peccheremo di credulità), ma questa fede ce l'abbiamo.

Imperocchè ci pare impossibile che, quando il Ministro viene in quest'Aula solenne a dichiarare che egli è pronto a presentare una legge speciale, e ci fissa, direi quasi, il tempo dicendo: « *anche forse nel mese di gennaio* », a noi, dico, pare impossibile che questa promessa debba essere defraudata in modo che abbiano a correre altri quattro anni, come teme l'onorevole Maggiorani, prima che quella legge venga presentata.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Io vorrei proporre un ordine del giorno.

Prima però prego l'onorevole Collega, Senatore Berti, a scusarmi se mai le mie parole fossero state troppo vive, volendole attribuire soltanto al mio temperamento.

Ora, propongo un ordine del giorno per prendere atto della promessa del signor Ministro, rinunziando alla sospensiva.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. A me piace di mettere nettamente la questione: se il Senatore Maggiorani non ha fiducia, lo dica apertamente. Quando ho dichiarato al Senato che nel più breve tempo possibile, e, spero, nel mese di gennaio, presenterò il progetto di legge per regolare il lavoro dei fanciulli, insistere con un ordine del giorno, significa che vuol farsi una questione pura e semplice di sfiducia.

Io non domando la fiducia all'onorevole Senatore Maggiorani, il quale del resto dovrebbe ricordare meglio che ogni altro, come io mantenga le promesse che faccio al Parlamento. Egli non può aver dimenticato di avermi interrogato sopra un altro argomento, e che io gli ho promesso in un determinato tempo la nomina di una Commissione per studiarlo; quella Commissione ha già incominciato i suoi lavori, e sarebbe stata presieduta da lui stesso, se per ragioni di salute non avesse creduto di declinare l'incarico.

Io quindi dichiaro francamente al Senato che non posso accettare l'ordine del giorno del Senatore Maggiorani.

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno pro-

posto dal Senatore Maggiorani implicherebbe la chiusura della discussione generale, interrogo se altri voglia chiedere la parola sulla discussione generale.

Senatore MAGGIORANI. Io mi sono iscritto per la discussione generale; per ora non ho fatto altro che una questione preliminare, desidero adunque che sia messo ai voti il mio ordine del giorno, dopo di che in tutti i casi io intenderei di parlare sulla discussione generale.

PRESIDENTE. Anzitutto, interrogo il Senato se l'ordine del giorno del Senatore Maggiorani venga appoggiato.

Ne do lettura:

« Considerata l'urgenza dei titoli separati del Codice, il Senato prende atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro che nella prima quindicina di gennaio »

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dell'Interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Fra le altre cose non so se nella prima quindicina di gennaio il Senato siederà. Immagino che il Senato vorrà prendere le sue vacanze. Quando l'onorevole Senatore Maggiorani vuole far precisare il giorno e l'ora in cui il Ministro debba presentare i progetti di legge che ha promessi, egli è chiaro che intende con questo provocare nè più nè meno che un voto di sfiducia pel Ministro.

Dichiaro adunque ancora una volta che non accetto il suo ordine del giorno: il Senato farà quello che crederà, ma l'onorevole Maggiorani, lo ripeto, meno di ogni altro dovrebbe diffidare delle mie promesse.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del Senatore Maggiorani venga appoggiato.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Prendo io stesso atto delle promesse del Sig. Ministro e ritiro il mio ordine del giorno; del resto, prego il Signor Ministro di rammentare che la promessa di presentare un progetto di legge in ordine al lavoro dei fanciulli è stata da lui fatta un anno fa, ed è qui stampata nella Relazione del 1876.

Ora, quel progetto non venne presentato.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non avrei che ricordare all'onorevole Senatore Maggiorani che è

da un anno che questa legge avrebbe dovuto essere discussa al Senato.

PRESIDENTE. Io domando se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale.

L'onorevole Maggiorani ha annunciato che avrebbe a parlare nella discussione generale.

Senatore **MAGGIORANI.** Nella discussione generale io non ho parlato; ho, lo ripeto, fatto solo una questione preliminare. Per oggi, la stanchezza mi vieta di riprendere la parola.

PRESIDENTE. Se vi è alcuno che voglia prendere la parola nella discussione generale, lo prego di annunciare il suo nome.

Il Senatore Maggiorani dichiara che intende di riservarsi ancora la parola nella discussione generale, ma che oggi lo stato della sua salute non gli permetterebbe di parlare oltre.

Senatore **TOMMASI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **TOMMASI.** Io credo che l'on. Senatore Maggiorani potrebbe prender la parola nei singoli articoli del Codice anzichè nella discussione generale.

Io non saprei su che fondamento si potesse fare una discussione generale su di una legge la cui opportunità è riconosciuta da tutti.

Il Senatore Maggiorani, per non perdere tempo, potrebbe, ripeto, prendere, tutte le volte che gli pare, la parola per questo o quell'articolo che non si trovasse d'accordo colle sue opinioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Maggiorani accenna di acconsentire a quanto ha testè detto l'on. Senatore Tommasi.

Interrogo quindi il Senato se voglia chiudere la discussione generale.

Chi intende che si debba chiudere la discussione generale, è pregato di alzarsi.

La discussione generale è chiusa.

Si procederà ora alla discussione degli articoli.

L'articolo 1° è così concepito:

Art. 1.

La tutela della sanità pubblica è affidata al Ministro dell'Interno, e sotto la sua dipendenza ai Prefetti ed ai Sindaci.

Nell'esercizio di questa tutela, il Ministro è assistito da un Consiglio superiore di sanità, i Prefetti da Consigli sanitari provinciali, e i Sindaci da Consigli sanitari municipali e dai

medici condotti e dai veterinari comunali dove esistono.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il Senato ricorderà che fino da principio io ho avvertito che conviene sospendere la discussione del primo articolo per prendere degli accordi colla Commissione, affinchè risponda ad una legge che ho già presentato alla Camera dei Deputati.

Senatore **PANTALEONI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **PANTALEONI.** Io non intendo di entrare nella discussione del primo articolo, ma vorrei semplicemente domandare all'onorevole signor Ministro di avere la cortesia di dirmi, se la riserva che egli fa, è relativa precisamente alla legge, se non m'inganno, del 9 luglio 1876, della quale io ebbi l'onore di essere Relatore.

MINISTRO DELL'INTERNO. No, no.

Senatore **PANTALEONI.**.... Se fosse quella, naturalmente non mi resta che attendere la nuova redazione; se poi non lo fosse, pregherei nello stesso tempo il signor Ministro a considerare se, avendo assunto anche la tutela della sanità marittima, non debbasi nel primo comma, oltre a quei funzionari nominati nel comma e che devono aiutarlo nella tutela della sanità, aggiungere forse anche le autorità del porto e altre autorità interne, forse anche i Consoli all'estero.

È vero che nella legge del 9 luglio questi non sono nominati, ma sono però nominati, se non m'inganno, nell'articolo 3°, come funzionari in rapporto per atti sanitari col Ministro dell'interno. Ora, altrimenti, non sarebbe troppo in corrispondenza quel comma dell'articolo con il primo articolo senza un'aggiunta che accennasse a questi pensionari. Del resto, siccome questo è un articolo sul quale si avrà a ritornare, non ho fatto osservazione se non per facilitare la redazione di esso.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Le riserve le ho fatte principalmente per una legge che ho presentato pochi giorni or sono alla Camera de' Deputati, riguardante un ramo della salute pubblica. Ora, è evidente che l'articolo non può ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1877

manere più come si trova, poichè la tutela della sanità pubblica, presa complessivamente, rimane con esso affidata al Ministro dell'Interno. E siccome una parte di questo servizio, per effetto di quella legge, sarebbe sottratta alla direzione del Ministero dell'Interno, così occorre modificare il primo articolo.

Le osservazioni dell'onor. Senatore Pantaleoni meritano tutta la considerazione, ma possono essere esaminate dalla Commissione, nell'istesso tempo che si modificherà la redazione dell'articolo.

PRESENTI. L'onorevole sig. Ministro dell'Interno propone la sospensione della discussione dell'articolo 1°.

Pregho la Commissione a voler dare il suo voto su questa proposta.

Senatore **BERTI A.**, *Relatore.* La Commissione accetta la sospensione della discussione sull'articolo 1° per le ragioni esposte dall'onorevole sig. Ministro.

PRESENTI. Essendo d'accordo la Commissione col sig. Ministro, si procede alla discussione dell'art. 2°.

Ne do lettura. « Nulla è innovato rispetto alle competenze attribuite dalle leggi e dai regolamenti speciali ai Ministri della Guerra e della Marina in ordine al servizio sanitario dell'esercito e dell'armata ».

È aperta la discussione su quest'articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo metto ai voti, chi ha nale approvarlo, voglia sorgere.

(È approvato.)

CAPO II.

Del Ministro.

Art. 3. « Le attribuzioni del Ministro dell'Interno si estendono a tutti gli atti di pubblica amministrazione concernenti la sanità pubblica del Regno.

a) Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero, e di uffici di sanità nelle provincie, da comporsi l'uno e gli altri d'un personale tecnico sotto la direzione d'un capo;

b) Sottopone all'esame del Consiglio superiore di sanità le quistioni nelle quali dev' essere sentito a termini della presente legge, e le altre sulle quali crede opportuno di averne il parere, e dà i provvedimenti amministrativi

d'interesse generale e le istruzioni per l'applicazione della presente legge;

c) Presiede il Consiglio superiore di sanità quando interviene alle sue sedute;

d) Decreta e revoca le quarantene, cui possono andare soggette, all'approdo nel Regno, le provenienze marittime, e vieta, in occasione di epizoozie, la introduzione dai confini esteri nell'interno del Regno del bestiame, delle pelli, lane, corna, unghie, ossa e di ogni altra materia sospetta d'infezione;

e) Ordina ogni altra misura diretta a tutelare la sanità delle popolazioni da qualunque parte possa venire compromessa;

f) Annulla i regolamenti d'igiene pubblica approvati dal Prefetto nei casi e nel modo prescritti dalla legge sulla amministrazione comunale e provinciale;

g) Si tiene in rapporto coi R. Consoli all'estero per gli atti sanitari, a termine dei regolamenti relativi;

h) Fa pubblicare alla fine di ogni biennio una relazione da presentarsi al Re sulla sanità del Regno, traendone i materiali dai quadri statistico-igienico-sanitari, che annualmente gli saranno inviati dalle singole provincie.

PRESENTI. È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore **MOLESCHOTT.** Domando la parola.

PRESENTI. Ha la parola.

Senatore **MOLESCHOTT.** Io non ho che una semplice proposta a fare, per la quale spero di aver consenziente l'onorevole Ministro; ed è, che nel capoverso d), laddove si dice: *pelli, lane, corna, unghie, ossa ed ogni altra materia sospetta d'infezione*, tra le parole *lane* e *corna*, venisse introdotta la parola *setole*.

Credo che questo sia un articolo abbastanza importante perchè anche questa parola vi sia indicata esplicitamente.

Senatore **MANTEGAZZA.** Domando la parola.

PRESENTI. Ha la parola il Senatore Mantegazza.

Senatore **MANTEGAZZA.** Sopra questo articolo desidererei una esplicita dichiarazione dal signor Ministro dell'Interno.

In seno al Consiglio superiore di sanità io ho difeso caldamente l'idea dell'istituzione di una Direzione generale di sanità.

Dopo due giorni di discussione vivissima in seno al Consiglio riuscii a trascinare la mag-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1877

gioranza con me: l'onorevole sig. Ministro, intervenuto poi in una seduta dove io non ebbi il bene di assistere, accennò ad alcune ragioni di alta politica, e condusse i miei Colleghi a desistere dal preso partito; più diceva, che egli è responsabile della grave materia della sanità, e che quindi deve procedere come meglio gli pare.

Ma io mi domando perchè la sanità pubblica debba sempre essere messa all'ultima scala: e domando perchè tutti i Ministeri abbiano una o più Direzioni generali, come quelle delle poste, dei telegrafi, e persino delle carceri, mentre la sanità è stata rappresentata da una semplice sezione, e, quando il vento spirava favorevole per essa, da una divisione.

Non valse citare l'esempio della Germania, che ora vi serve di esempio per tante altre cose buone e cattive, cioè che là abbiano niente meno che un sotto Ministero della sanità pubblica, per cui domandare una Direzione generale era un limitare assai il mio desiderio.

Ricordava poi l'eloquente discussione del Senato del 1873, dove non solo l'apostolo più colto dell'igiene, il Senatore Maggiorani, ma altri anche non medici avevano appoggiato l'idea di dare maggiore importanza gerarchica a questo servizio.

Nel progetto di legge, che oggi mi sta dinanzi, io vedo che si parla di un Ufficio sanitario annesso al Ministero dell'Interno e vorrei sapere che cosa intenda il Ministro sotto questa vaga espressione.

Questo ufficio, che sarà l'organo primo per il quale il Ministro trasmetterà i suoi ordini, infine tutte le energie del potere esecutivo alle membra sparse dei Consigli lontani e vicini, dovrà essere una semplice sezione, una divisione, oppure una Direzione generale?

Io più invecchio e più credo agli uomini e meno alle cose, e credo all'influenza personale degli uomini, che devono fare le cose, più che all'efficacia delle cose scritte, che spesso rimangono dimenticate nei Codici. Desidererei quindi, che il Ministro dell'Interno facesse una dichiarazione esplicita sopra il valore che egli vuole dare a questo ufficio sanitario.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Avevo io prima domandato la parola.

PRESIDENTE. Favoriscano farlo ad alta voce. Senatore MAGGIORANI. Rettificherò un'inesatta affermazione dell'onor. Senatore preopinante.

Io facevo parte della Commissione, n'ero anzi il Presidente, ma non sono stato chiamato a quella seduta. Il Collega parlò di una riunione in cui fu cancellata l'idea di una Direzione. Se fossi stato presente, avrei accettato e sostenuto questa idea.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola per uno schiarimento, che del resto la parola spetterebbe al Senatore Pantaleoni.

Senatore MANTEGAZZA. Io aveva parlato, prima nel Consiglio sanitario, e poi anche in questa Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io ho notato parecchi punti nella redazione che avrei desiderato emendati. Il primo è di poca importanza. Nel comma a) è detto: « Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario ».

Domanderei se forse non fosse meglio dire « *istituisce ed ordina* ».

Non è che un cambiamento di dettato, ma, giacchè la nomina dipende interamente dal Ministro e tutto si fa per decreto ministeriale, e non per decreto regio, parmi sarebbe più proprio il dire che egli *istituisce ed ordina*, anzichè *provvede all'istituzione ecc.*

Del resto, me ne riporto al Ministro ed al Relatore della Commissione.

Al secondo comma temo di cadere nella stessa fossa, dalla quale l'amico Mantegazza ha cercato di uscire, pur adesso. Non nego che anche io partecipo interamente alle sue idee sulla necessità di una direzione sanitaria sotto un capo sanitario per la parte esecutiva della legge al Ministero dell'Interno.

Io altresì confesso che quando ho letto l'articolo, ho creduto che questa fosse stata anche l'idea della Commissione nella sua redazione. Anzi io avrei proposto che si dicesse questa direzione comporsi di un capo e un personale tecnico, supponendo che quando nel testo è detto sotto la direzione di un capo si fosse voluto dire sotto la direzione di un capo tecnico.

Ma ora temo di essere in errore sull'intenzione della Commissione e che questa accennasse

solo ad un personale tecnico sotto un capo qualsiasi. In questo caso io combinerei e combino solamente nelle idee che ha così bene sviluppate l'on. Mantegazza. Anche io sostenni la stessa opinione nel Consiglio sanitario superiore e non so come sia stata innovata, giacchè non mi trovai neppure io a quelle altre sedute alle quali ha accennato l'on. Mantegazza.

Quindi, io non potrei che insistere sulle stesse idee e pregare la Commissione di volerle realmente mantenere. Qui io non parlo di *diritti*, come si usa dire, della professione medica, io parlo e solo degli interessi del paese e di quelli della pubblica sanità.

Ora, io credo che l'interesse sanitario del paese non sarà mai veramente e potentemente mantenuto e tutelato che quando sarà sotto la direzione di un uomo tecnico anco per la parte esecutiva.

Senza questo, io credo che veramente l'avere un inferiore personale tecnico solamente, si riduca quasi a nulla, e credo che tutte le buone intenzioni che l'onorevole Ministro ha emesse in questa legge chiamando ad intervenire il Consiglio sanitario nella sua redazione, dando tutte le libertà e larghezze nella discussione, non provvederanno ai mali, e le cose resteranno presso a poco come sono andate sempre.

Io avrei preferito che si discutesse comma per comma.

PRESIDENTE. Si intende, quando si tratta di votare, si vota comma per comma.

Senatore PANTALEONI. Avrei preferito che così fosse anco per la discussione, ma come il mio amico Moleschott mi ha dato l'esempio, seguirò le annotazioni agli altri commi. Nel comma b) è detto: « sottopone all'esame del Consiglio ecc. ecc. » e poi verso la fine « e dà i provvedimenti amministrativi di interesse generale. » Per una sola dichiarazione crederei che fosse meglio dire « di interesse sanitario generale ecc. » perchè altrimenti rimane confuso il senso.

So bene che in un Codice sanitario si parla d'interessi sanitari; ma non mi pare che la dizione dell'articolo isolato sarebbe molto corretta se non si aggiungesse la parola *sanitario* fra le parole *d'interesse* e *generale*.

Nel comma d) è detto che il Ministro: « decreta e revoca le quarantene, cui possono andare soggette, all'approdo nel Regno, le provenienze MARITTIME, ecc. » Vorrei su questo

punto fare una osservazione che non è solamente di dizione, ma che forse è più importante. Certo, quando si tratta di *provenienze all'approdo nel Regno*, non possono essere che provenienze marittime quelle da assoggettarsi a quarantena; ma è esclusa così la possibilità che si dia un caso di necessità di quarantena terrestre. In questo articolo non se ne fa menzione, e parrebbe quasi esclusa dal dire, che il Ministro ha la facoltà e il dovere di mettere quarantene *marittime* per il noto dettato: *Inclusio unius exclusio alterius*.

So bene che le quarantene terrestri sono rifiutate in quasi tutte le circostanze dalle necessità commerciali; ma vi ha qualche circostanza grave, nella quale certamente ci sarebbe il dovere di mettere anche la quarantena terrestre al confine; come, per esempio, in caso di una malattia pestilenziale in luogo vicino al confine stesso. Io credo che veramente sarebbe più che giustificata l'istituzione di una quarantena terrestre in tale contingenza e non ne vorrei esclusa la facoltà dal dettato dell'articolo.

Passo al comma g).

Si mette una quarantena fortissima, ed è giustissimo il farlo, contro l'introduzione della *philoxera*, la quale in fin dei conti non attaccherebbe che le materie per la sussistenza, ed alcuni nostri prodotti agricoli, i quali credo anzi, ed avrò l'occasione di dirlo, si debbono mantenere incolumi, con tutti i mezzi e tanto severamente adoprati quanto sia possibile. Ma parmi che non si dovesse mostrare meno zelo a preservare la salute degli uomini di quella che adopriamo per le piante, e che in caso analogo si debba impiegare una quarantena al confine.

So bene che è detto più sotto: *Il Ministro ordina ogni altra misura diretta a tutelare la sanità delle popolazioni da qualunque parte possa venire compromessa*, e che sotto questo titolo il Ministro lo potrebbe fare. Ma coll'inciso di sopra non mi pare che rimanesse così chiara la cosa.

Del resto sottometto questa osservazione solamente alla Commissione, perchè non si tratta in fine che di dizione, e credo che in fondo siano tutti d'accordo sul tema.

Un'ultima osservazione la farei sulle modificazioni, a cui accennava di sopra, della corrispondenza con i consoli.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1877

Si dice qui: *si tiene in rapporto con i reali consoli all'estero per gli atti sanitari a termini dei regolamenti relativi....*

Senatore TOMMASI. Ma si discute la legge della Commissione...

Senatore PANTALEONI.... Ma questo è un articolo ministeriale identico a quello della Commissione. Il comma *g)* del progetto è identico a quello che è stato accettato dalla Commissione. Quindi io lo leggo naturalmente nell'altra colonna.

In questo è detto: *a termini dei regolamenti relativi*, ma io credo che i regolamenti relativi siano tutti antichi e che mettessero solamente i consoli in rapporto col Ministro della Marina. La legge che affidava la sanità generale anche marittima al Ministro dell'Interno, è la legge del 9 luglio 1876; e in quella non si parlò (disgraziatamente) affatto, benchè io ne fossi Relatore, delle comunicazioni con i consoli.

Ora, io non solo credo che questi debbano tenersi in rapporto col Ministro dell'Interno, ma credo che i consoli in materia sanitaria debbano essere sottoposti ad esso Ministro dell'Interno.

E quindi io, valendomi di questo comma, avrei forse detto: corrisponde coi R. consoli, *i quali per gli atti sanitari da esso dipendono*, per fin da ora caratterizzare questa qualifica per la quale il Ministro dell'Interno debba dare ordini ai consoli stessi. Forse gioverebbe che egli il facesse direttamente, e non per il canale usuale del Ministro degli Esteri, ma su ciò pregherei l'onorevole Ministro di vedere se ciò sta di accordo con i rapporti che ha con gli altri Ministri.

Un'ultima osservazione mi permetto (mi rincresce di annoiare ancora il Senato), ed è sul comma *h)*.

L'onorevole Commissione nostra ha voluto, certamente per quello zelo che tutti le riconosciamo, si pubblicasse alla fine di ogni *biennio* una Relazione da presentarsi al Re sulla sanità del Regno, traendone i materiali dai quadri statistici igienico-sanitari, che annualmente gli saranno inviati dalle singole Provincie. Io vorrei anche che fosse ogni anno, se fosse possibile. Ma confesso che da quello che io ho veduto in pratica, e mi tocca vedere quasi tutti i giorni, se si potesse ottenere di averla triennale, credo che sarebbe già molto. Nei

rapporti stessi della vaccinazione, anche l'altro giorno l'onorevole Ministro avrà visto da un rapporto del Consiglio sanitario superiore che i resoconti di vaccinazione della Sardegna ci sono arrivati tre anni dopo; e come è possibile allora volere che ogni biennio il Ministro dia un rapporto sullo stato sanitario?

Nè io ne faccio rimprovero ai medici che sono stati incaricati di questi rapporti, e neppure ai sindaci od altri. Vi sono molte ricerche che richiedono un tempo assai lungo. I medici municipali, i quali gratuitamente le debbono prestare, salvo qualche premio e qualche medaglia d'incoraggiamento, non trovano tempo, in mezzo alle loro occupazioni e doveri pratici più urgenti, di tener dietro a redigere questi rapporti.

Ripeto che si tratta soprattutto che si facciano correttamente questi rapporti. Se noi li richiediamo con troppa urgenza, noi otterremo quello che pur troppo ho visto in alcuni ospedali, che si fanno poi cerveloticamente; il che, anzichè approdare a bene della sanità pubblica, è grave male, e ne verrà poi un vero danno anco alla scienza, all'arte, alla pratica sedotta da erronei dati statistici.

Quindi, io confesso che se l'on. Commissione non insiste, io adotterei che si dicesse piuttosto del *triennio*, anzichè del *biennio*.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Io faccio osservare al Senato che nella lettera *f)* dell'articolo si dice: « il Ministro annulla i regolamenti di igiene pubblica approvati dal Prefetto, ecc. » Ora, io credo che questi regolamenti siano approvati dalla Deputazione provinciale; mi pare che possa dirsi in termini più generali: *Annulla i regolamenti d'igiene pubblica approvati dall'autorità amministrativa, ecc.*

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non ho difficoltà di accettare tanto l'aggiunzione quanto la modificazione proposta; non così però per la modificazione del paragrafo alla lettera *a)*. La diversità fra la proposta della Commissione e la ministeriale sta in questo. La Commissione vorrebbe che tutto l'ufficio fosse composto di uomini tecnici con un capo pure tecnico; e nella proposta ministeriale si ammette unicamente

che l'ufficio debba gradatamente comporsi di uomini tecnici. Gli egregi uomini che hanno parlato oggi e quelli che sono intervenuti nel Consiglio Superiore di Sanità, essendo medici, si preoccupano di un lato solo della questione, cioè della salute pubblica, e, come è naturale, non si accorgono di tutte le altre difficoltà amministrative che possono nascere; e talvolta pure difficoltà internazionali. Vi sono moltissimi affari di sanità, nei quali le questioni tecniche non entrano per nulla, e che debbono decidersi con criteri giuridici ed amministrativi. Io convengo che la parte principale del servizio è sanitaria; che il concetto direttivo di questo ufficio deve esser sanitario; ma non è possibile di disconoscere le necessità del servizio, anche considerato dal lato amministrativo. Ed è questa la ragione per la quale nella proposta ministeriale, riconoscendo la giustizia della domanda, cioè che gli uomini che dovranno comporre questo ufficio sieno, per quanto possibile, tecnici, si è detto: *gradatamente l'ufficio si comporrà di uomini tecnici*. Questo modo di comporre l'ufficio renderà forse possibile, dopo un certo tempo, che venga tutto composto di uomini tecnici; ma eviterà molte difficoltà a cui altrimenti si andrebbe incontro. D'altronde, io domanderei all'egregia Commissione, questo capo che voi volete dare all'ufficio, ufficio che, secondo me, non dovrebbe aver altro incarico che quello di preparare il materiale, studiare le questioni e le proposte che debbono essere presentate al Consiglio superiore, quali attribuzioni dovrebbe avere?

Lascereτε a lui tutta la responsabilità del servizio? o sarà egli un impiegato come tutti gli altri? Nel primo caso sarebbe un'innovazione della responsabilità che spetta al Ministro, nel secondo si complicherebbe senza scopo l'amministrazione.

Il Senato sa certamente che col nuovo organico del Ministero dell'Interno talune divisioni sono state soppresse, ed una è precisamente quella che trattava gli affari della salute pubblica. Questo servizio è ora affidato ad una divisione che tratta anche altri affari, e posso assicurare che non procede meno bene di prima.

Io prego la Commissione a non insistere nel suo emendamento. Si contenti per ora che l'ufficio sanitario venga composto nella sua

maggioranza di elementi tecnici, ma non escluda la parte amministrativa; così le questioni saranno semplificate.

Voglio citare un caso nel quale sorgerebbe certamente una lotta fra gli uomini tecnici e gli amministrativi, quello della coltivazione del riso.

Ebbene, se il Ministro dell'Interno dovesse solo ascoltare gli uomini tecnici, questi si troverebbero indubitatamente in lotta con coloro che non hanno a guida solamente il servizio sanitario, ma anche gli interessi generali del paese. Ho voluto citare un caso solo, ma potrei indicarne molti altri simili. Quando al Ministero dell'Interno vi era la divisione del servizio sanitario, erano molte le difficoltà che ritardavano la risoluzione degli affari; ora che il servizio è affidato ad una divisione che ha pure altre incombenze, le cose procedono non meno bene e più speditamente. Per queste considerazioni prego la Commissione di accettare la proposta del Ministero.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Questo paragrafo mi rammenta precisamente la prima discussione che sopra questo progetto si fece sotto la presidenza dell'illustre Bufalini. La Commissione allora nominata dal Ministro Ricasoli si componeva in parte di amministratori e burocratici, ed in parte di medici; fuvvi una lotta che durò parecchi giorni su questo articolo, cioè se dovesse esservi un ufficio tecnico sanitario, autonomo fino ad un certo punto, come sono le Direzioni generali.

Non si accettò la proposta dell'autonomia, ma tutti infine si accordarono nell'opinione che l'ufficio sanitario dipendente dal Ministro (diciasi direzione o divisione non importa), debba avere a capo un medico, cultore d'igiene pubblica. Egli dovrebbe riferire al Ministro sugli affari che riguardano la salute pubblica, ed avere quella tale responsabilità che pure può e deve avere un dipendente.

Io non ripeterò qui il sunto di quella lunga discussione. Furono anche allora dette tutte quelle ragioni che testè ha esposte l'onorevole Ministro, e che saranno ripetute tutte le volte che si sentirà la voce di burocratici interessati in siffatta questione.

Il signor Ministro vi ha detto che ciò che egli propone gli è dimostrato sufficiente dall'esperienza, ed io anzitutto debbo rispondergli che esperienza di questa legge non c'è, perchè in materia di servizio di igiene pubblica ben poco o nulla è stato fatto sinora.

Il Ministro attuale ha cercato di dare anche a questo servizio un certo impulso; ma è poca cosa in rapporto a ciò che resta a fare. L'igiene pubblica offre quasi un terreno nuovo a coltivare nel Regno d'Italia, ed una delle precipue cause per cui il servizio dell'igiene pubblica in Italia è pressochè nuovo, dipende appunto dal fatto che a fianco del Ministro non sienvi mai stati organi tecnici autorevoli i quali ne abbiamo assunta la direzione e la responsabilità.

Io quindi accetterei volentieri la dicitura della lettera a) proposta dal Ministro, tutte le volte che il signor Ministro non avesse dato a quella disposizione la significazione che il servizio di cui trattasi abbia a rimanere quello che è attualmente; perchè sta bene che il servizio sanitario abbia stretta alleanza col servizio di pubblica sicurezza, ma non può certamente essere fuso in questo.

E però io ritengo indispensabile che siavi nel Ministero uno speciale e distinto servizio sanitario e che il capo di questo ufficio sia necessariamente un tecnico. In questo senso io accetterei ben volentieri l'una o l'altra di queste diciture, purchè, in altri termini, non si consacri quello che ha durato fin qui, e cioè che il servizio sanitario non abbia ad essere ristretto e limitato ad una semplice sezione di una grande divisione. Ho creduto di fare quest'osservazione tanto più perchè, ripeto, altra volta, insieme all'illustre Bufalini, mi trovai impegnato in una simile discussione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io prego l'onorevole Senatore Cannizzaro di voler riflettere che l'articolo com'è proposto dal Ministero, non conserva punto le cose come sono, e per farsene persuaso basta che si compiaccia di leggere l'articolo com'è proposto. In esso è detto:

« Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero, e di uffici di sanità in tutto il Regno, da

comporsi gradatamente di un personale tecnico. »

Come ben vede l'onorevole Senatore Cannizzaro, passa una grandissima differenza tra quello che è attualmente, e quello che sarà con la nuova legge.

Attualmente il personale di quest'ufficio non è punto tecnico; e precisamente, per correggere questo difetto, si stabilirebbe che l'ufficio della Sanità presso il Ministero deve essere composto gradatamente di uomini tecnici.

La differenza fra il Ministero e la Commissione sta in questo: il Ministero vuole arrivare gradatamente nella composizione dell'ufficio tecnico, e la Commissione ci vuole arrivare in una volta sola, e per di più vuol dargli un capo tecnico; quindi vuol creare, senza dirlo e senza affidare a questo capo le attribuzioni del Ministro, come si pratica in Germania, ove il servizio è diretto da un sotto o vice Ministro, un ufficio nuovo e straordinario che metterebbe la persona che ne è investita in una situazione quasi eccezionale. Io credo che le difficoltà sorgerebbero di più il giorno in cui s'introducesse nell'amministrazione pubblica questo nuovo organo di governo; senza dire che questo ufficio, tutto composto di medici, che voi vorrete costituire certo di persone esperte nella scienza ed autorevoli, si troverebbe spesso in contrasto di opinioni col Consiglio superiore di sanità, che sarebbe allora inutile conservare. Infatti, io credo che negli Stati ove esistono simili uffici tecnici, non vi sono Consigli sanitari centrali nè provinciali.

Col sistema da me proposto queste difficoltà saranno eliminate. Come vede l'onorevole Cannizzaro, io tengo in quella considerazione che merita l'elemento tecnico. Siccome attualmente l'ufficio non contiene elementi tecnici, ma esclusivamente amministrativi, (il che a mio modo di vedere è un errore, come sarebbe un errore il creare un ufficio esclusivamente tecnico), così ritengo che un ufficio misto, cioè di personale tecnico ed amministrativo, risponderebbe esattamente alla necessità del servizio.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Allorchè la Commissione si pose ad esaminare questo Codice

incontrò il comma a) caduto come un areolito nell'art. 3° senza nessun legame col restante del Codice, e senza che nelle sue parole sapesse significare da qual parte del cielo fosse caduto.

La Commissione notò eziandio che questo comma era una innovazione ed una innovazione importante rispetto al Codice altre volte votato dal Senato. Allora ci siamo posti a meditare quale significato potesse avere questo comma introdotto lì, e che poi non era più ricordato in nessuno degli articoli successivi; e ci siamo detti a noi stessi: con quest'articolo il signor Ministro intende di dar ragione ad una forte opposizione manifestatasi in seno al Senato nella passata discussione, e volle introdurre negli uffizi governativi questo elemento tecnico, attribuendogli le mansioni esecutive. Difatti in tutte le ben regolate Amministrazioni si distingue l'elemento deliberativo o consultivo che sia dall'elemento esecutivo. Si è dunque detto: l'elemento consultivo esiste nel Consiglio superiore di sanità, esiste nei Consigli sanitari provinciali, esiste nei Consigli sanitari comunali; quando dunque si tratti di mettere in esecuzione ciò che i Consigli hanno deliberato, si ricorra a questo elemento tecnico introdotto, secondo il comma del sig. Ministro, negli uffizi governativi.

Altrimenti può accadere, come accadde frequentemente finora, che questa bisogna venga affidata ad un impiegato del Ministero o della Prefettura non tecnico, il quale, ignaro affatto dei fenomeni scientifici non solo, ma talvolta perfino dello stesso linguaggio, detti poi delle circolari lardellate di quegli errori che a chi è straniero alle scienze possono passare inosservati, ma che fanno agli scienziati venire sulle labbra un risolino di compassione. In questo stato di cose abbiamo detto: giacchè il signor Ministro ci offre l'addentellato, introduciamo in tutta l'economia del Codice questo elemento e separiamo le due funzioni. E siccome ci deve essere un ufficio tecnico di esecuzione presso il Ministero dell'Interno, ci sia altrettanto presso le Prefetture.

Era un tornare per noi (parlo delle nostre provincie) alla legislazione austriaca, la quale in questa parte, conviene dirlo, rendeva un ottimo servizio.

Ora, premesso questo, noi abbiamo detto:

Quali sono le attribuzioni di quest'ufficio tecnico? Esse devono essere semplicemente quelle di mettere in esecuzione le deliberazioni del Consiglio superiore di sanità accettate dal Ministro, attendere al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione relativi alla sanità, ed al carteggio colle Prefetture vicine e lontane.

Per queste funzioni a noi pareva che occorressero, secondo gli affari che c'erano, uno, due, tre organi medici, ben inteso che gli impiegati d'ordine non era necessario che fossero medici.

Il signor Ministro oggi fa una dichiarazione che ai miei occhi ha molto valore. Egli dice: io voglio fare qualche cosa di più di quello che volete fare voi; io voglio non solo che questo ufficio tecnico mi disbrighi gli affari, sia, insomma, l'organo esecutivo, ma voglio anche ch'egli appaia il materiale, che deve essere sottoposto al Consiglio superiore di sanità, e ne studi gli argomenti apparecchiando tutto ciò che occorre per una buona e retta discussione. Di questa guisa, se io riporto bene il concetto del signor Ministro, quell'ufficio avrebbe certo una maggiore importanza, si avvicinerrebbe forse di più a ciò che taluni di noi, ed io non ultimo fra questi, desideravano, che cioè vi fosse una Direzione generale di pubblica salute. Imperciocchè non si tratterebbe soltanto di un soggetto che deve eseguire ciò che io gli ordino, ma di uno, come sarebbe un segretario particolare, il quale deve apparecchiare tutti gli elementi perchè io ne faccia pro, e li possa studiare.

Se la cosa è così, come io la suppongo, credo che la Commissione non abbia difficoltà di accettare quest'idea, sempre, intendiamoci, per il Ministero dell'Interno, non per le Prefetture.

Credo, come dissi, che noi non avremo difficoltà di accettarla, e che, data tale maggiore importanza a questo ufficio tecnico, si possa anche ammettere che qualche suo membro non appartenga alla famiglia medica, bensì a qualche altro ramo della pubblica amministrazione. Ma ciò che noi non possiamo accettare, si è che quel qualsiasi, diciamo capo, perchè non saprei quale altra parola trovare, che deve dirigere queste operazioni sia una persona non tecnica, sia uno non medico, imperciocchè, se egli deve dirigere questi studi, pre-

parare questi lavori da sottoporsi al Consiglio superiore di sanità, ne verrà di conseguenza che se il capo tecnico sarà un medico, informerà tutto il lavoro, dirigerà tutto lo studio a quel vero scopo cui tende la questione sanitaria di cui in quel momento si tratta; se sarà un'altra persona, per sapiente che sia nella pubblica amministrazione, non saprà nemmeno egli dove rivolgersi per pescare il materiale necessario a questi studi e a questi lavori.

Quindi credo che per quanto la nostra volontà sia pronta ad accettare le intenzioni del signor Ministro, in questo caso non sia lecito il farlo.

Quanto poi alla parola *gradatamente*, la ragione per cui l'avevamo esclusa si è che si tratta di un Codice, non di un regolamento, di un Codice che ha vita permanente finché non venga il giorno in cui si riformi.

Non possiamo comprendere come in un articolo di questo Codice destinato, speriamo, a lunga vita, ci debba essere la parola *gradatamente*, che si riferisce ad una funzione...

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è la funzione.

Senatore BERTIA., *Relatore.* Ha ragione l'onorevole Ministro; mi rimetto... alla composizione di un ufficio, che deve durare, com'è, quanto il Codice stesso.

Se, ad ogni modo, l'onorevole Ministro crede di non poter tutto d'un tratto arrivare a questa composizione, ma che gli occorra qualche tempo, io credo che la Commissione non vorrà fare pressione su lui, ma allora pregherei l'onorevole Ministro a permettere che questa idea della gradazione passi in un articolo transitorio e non resti nel Codice.

Per cui, riassumendo, e premesso nettamente che il concetto del nuovo ufficio sia quello espresso dall'onorevole Ministro, e si tratti non soltanto di un organo esecutivo, ma anche di un organo di studi preparatori, qualche cosa di *consimili* provveditorati degli studi, dato che questo sia il concetto, di cui in tal caso desidero sia tenuto registro, noi acconsentiamo che l'ufficio sia anche composto in parte di persone non tecniche, ma teniamo fermo che il suo capo sezione o capo divisione sia medico, e che l'idea della gradazione passi in un articolo transitorio.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Tutte le volte che ci avviene di parlare dell'ordinamento dello Stato, su per giù tutti tiriamo un grosso sospiro ed esclamiamo: i maggiori errori che si commettono dalla nostra amministrazione dipendono dal soverchio accentramento. In parte noi siamo discentratori, ma viceversa poi ogni volta che discutiamo una legge cerchiamo invece di accentrare e di accentrare anche di più di quello che domandano i Ministri.

Io quindi, oggi, ossequente alle esposte dottrine, con buona venia degli onorevoli preopinanti, non solo appoggio l'articolo in quella forma proposta dall'onorevole Ministro, ma in quanto a me trovo che quell'articolo è anzi troppo largo. Io eliminerei di buon grado la promessa di formare il personale gradatamente con uomini tecnici.

Gli onorevoli componenti l'Ufficio Centrale e tutti quegli onorevoli preopinanti che hanno parlato, si sono occupati, e ne avevano pienamente il diritto, dell'igiene pubblica; permettete a me di occuparmi invece un tantino dell'igiene del nostro bilancio, imperocché io temo che colle proposte che si vanno facendo di allargare le attribuzioni di questi Consigli tecnici, non si finisca invece per aumentare grandemente quella burocrazia contro la quale noi tutti sempre e dovunque, ed io per il primo, protestiamo.

E francamente dirò, io temo che il direttore che gli onorevoli preopinanti chieggono sia assolutamente tecnico, non finisca poi un giorno o l'altro per diventare un direttore generale.

Io credo invece che dei direttori generali ne abbiamo a sufficienza, ed ho applaudito altamente a quei Ministri i quali hanno ristretta la burocrazia dello Stato.

L'onorevole Relatore domanda a se medesimo da quale lembo di cielo sia caduto quale un aerolito, sia caduto l'articolo primo di questa legge?

Io non esito a dire che egli è caduto appunto dal cielo burocratico e che fu ispirato dal desiderio che commuove indistintamente tutti i consiglieri che stanno d'attorno a qualunque Ministro, di allargare sempre ed aumentare le attribuzioni del potere centrale...

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1877

MINISTRO DELL' INTERNO. Anzi io le vorrei restringere.

Senatore PEPOLI G... e dal desiderio di aumentare colle attribuzioni gli stipendi e gli impieghi.

E poichè, caso nuovo, l'onorevole Ministro chiede di frenare, non di allargare, la invasione dell'elemento burocratico, reputo attendibilissima la sua proposta, non potendo io nutrire speranza di modificarla in un senso anche più ristrettivo. Gli onorevoli preopinanti si preoccupano molto che il capo del nuovo ufficio sia uomo tecnico. Io confesso il vero che, mentre m'inchino alla scienza medica e riconosco i servigi ch'essa rende alla povera umanità sofferente, io dubito assai che in pratica torni sempre utile di renderla arbitra assoluta dell'igiene pubblica, imperocchè i suoi apostoli non sono sempre di pieno accordo fra loro.

Io, per esempio, quando ebbi l'onore di essere Sindaco della mia città natale, mi sono trovato in dolorose circostanze, mi son trovato a fronte al pericolo di una minacciante invasione del cholera.

E qui non vorrei dire cosa che offendesse alcuni nostri Colleghi, illustri discepoli di Esculapio, ma la verità è che non ho trovato a fronte del pericolo nel personale tecnico quella concordia che pur sarebbe stata necessaria a rassicurare la mia coscienza.

Se un medico mi suggeriva un' espediente, ecco subito un altro che propugnava un partito contrario. Sino sul gran punto della opportunità delle quarantene anche oggi gli uomini tecnici non sono d'accordo.

Io ho udito colle mie orecchie un illustre professore sostenere che le quarantene non sono che una vana precauzione, che crea dei vincoli inutili che bisogna togliere.

Non sono abbastanza dotto in questa materia per citare ora quei medici che sostengono questa opinione; ma, se mal non mi appongo, furono uomini tecnici che consigliarono ad uno dei predecessori dell'onor. Nicotera di pubblicare una circolare, in cui appunto si trattava largamente questa questione e nel senso che ho indicato. Se dunque io ho l'audacia di negare che sia necessario, indispensabile, che il capo dell'ufficio sia tecnico, *Monsieur Jasse, vous êtes orfèvre*, dice Molière in una sua famosa commedia volendo con quelle parole significare che in molti casi bisogna diffidare

di coloro che vedono le questioni da un solo punto di vista, e naturalmente dal proprio.

Io osservo per esempio, e se dico una grossa bestemmia perdonatemi, che fra tutti quelli che hanno avuto parte all'amministrazione di spedali, i peggiori amministratori sono stati i medici; perchè appunto risolvono le questioni dal solo punto di vista della scienza, e non le considerano mai dal punto di vista di quegli altri interessi che pur avrebbero diritto di essere consultati.

Io sono stato sventuratamente anche Presidente dell'amministrazione degli ospedali di Bologna, e confesso che spesse volte io mi trovai molto impacciato, perchè nel Consiglio di amministrazione i medici non erano mai d'accordo fra loro, in guisa che io avrei commesso delle grandi enormità tanto se avessi ascoltato l'uno, quanto se avessi ascoltato l'altro.

Per tutte queste considerazioni, non credo alla necessità dell'elemento tecnico e molto più in un Regno dove vediamo degli avvocati Ministri dei Lavori Pubblici; vediamo tanti altri che non sono certamente tecnici, i quali amministrano, ed amministrano rettamente la pubblica cosa: vediamo dei Ministri dell'Istruzione Pubblica che delle volte non sanno perfettamente bene tutte le norme che dovrebbero regolare la istruzione pubblica e che non furono e non saranno probabilmente mai professori.

Quindi io fo voti perchè l'onorevole Ministro Nicotera voglia esser fermo, inercollabile, com'è suo costume, nel respingere le proposte dell'onor. Commissione.

E la Commissione poi vorrà essermi benigna di compatimento, se io mi sono ispirato, parlando oggi, all'opinione che il nostro divino poeta Petrarca aveva dei medici, opinione che non è pienamente conforme a quella propugnata oggi dagli onorevoli componenti la Commissione.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io temo forte che l'onorevole Pepoli non abbia ben compreso nè la portata, nè il valore della proposizione della onorevole Commissione e di quella mantenuta da me, e dagli altri Colleghi, i quali partecipano alla stessa opinione mia.

Egli vi ha detto: qui si tratta di aumentare

gli impiegati, qui si tratta di creare una burocrazia nuova, ed io mi oppongo.

Io vi confesso che evidentemente, o male comprendo io, o ha male compreso l'onorevole Pepoli di che si tratta. Io comprendo che si aumentano gli impiegati di quanto si aumentano le attribuzioni, di quanto si aumentano le unzioni, gli atti, i doveri di un Ministero. Ma di che si tratta qui? Non si è trattato di dare il menomo aumento di attività di operazione al Ministero dell'Interno.

Si è detto: quell'operazione che voi fate eseguire male ad un uomo non tecnico, fatela eseguire da un uomo tecnico. Siccome l'onorevole Pepoli mi parla di bilancio, quella stessa retribuzione che voi date all'uomo che non è tecnico, la darete all'uomo tecnico, e questo è tutto.

L'onorevole Pepoli scuote il capo in segno di diniego, che si tratti di eguali retribuzioni da darsi perchè s'impieghino dei sanitari quasi che questi esigano eccessive retribuzioni.

Potrei citargli che il Consiglio sanitario ha sempre servito gratis, serve gratis, e se ne onora; e badi bene che lo stesso avviene in tutte le provincie e comuni del Regno.

Non credo che alla professione medica si possa fare appunto d'essere meno larga, men generosa di sua opera al pubblico bene, a fronte di qualsiasi altra, almen fin dove i corti profitti di quella glielo consentano.

Ma l'onorevole Pepoli vi ha detto altresì dell'incertezza della medicina.

Signori! La medicina ha le sue incertezze, come le ha ogni conoscenza umana che discende dall'osservazione e dall'esperienza; ma io stimo che mal si comprenda a quale grado di sicurezza la medicina odierna è giunta.

Permettete a me che sono vecchio e che sono vicino alla tomba, di dire, che quando io sono entrato nella professione, io poco credeva alle risultanze della pratica e dell'arte medica, dico arte non della scienza (perchè non abbiamo ancora attinto il limite della scienza in medicina); e che ora mantengo che è una delle arti più positive, più certa nei suoi giudizi, e che l'arte meno fallibile che possenga l'umanità è forse l'arte medica. Io non esiterei a mantenere a fronte di qualsiasi altra scienza, di qualsiasi altra professione pratica che la certezza si attinge più davvicino nell'arte medica di quello

che in qualunque altra professione applicata e non speculativa.

Questo sia detto incidentalmente e fuori della discussione attuale. Quanto al mantenere poi che, perchè vi sono delle incertezze, per questo non si debbano chiamare degli uomini tecnici, sarebbe lo stesso che io, perchè qualche volta il mio avvocato mi fa una cattiva difesa, andassi invece a ricorrere ad un estraneo per consiglio in materia legale, piuttosto che ad un uomo tecnico. Quindi questo argomento non è molto valido, e mi fa meraviglia anzi che sia uscito dalle labbra dell'onorevole Senatore Pepoli, in genere così logico nei suoi argomenti. Egli all'uopo vi ha ricordata una sua gestione, ed io sono il primo a rendergli testimonianza di onore per lo zelo e per l'abilità grande colla quale egli seppe preservare Bologna da una invasione di cholera accettando i migliori consigli della scienza stessa e da tutti e lasciate che lo dica perchè egli ebbe la bontà di sentire anche il mio avviso, giacchè io allora era di passaggio per Bologna.

Ma egli ha aggiunto: Le amministrazioni degli ospedali peggio regolate sono quelle amministrate dai medici. L'onor. Pepoli ha ragione e cento volte ragione; ma questo fa precisamente contro l'assunto che egli mantiene. Se voi volete disporre dell'amministrazione di un istituto di beneficenza, datela ad amministratori, non datela a dei medici. Ma io domanderò all'onorevole Senatore Pepoli se egli, quando amministrava detto ospedale si occupava della parte igienica della medicina, se chiedeva consiglio ai suoi ragionieri o se non chiamava invece a consulto uomini tecnici perchè lo illuminassero su questa parte.

Anche io ho avuto, o Signori, indegnamente pur troppo, prima il compito di dirigere tutti gli ospedali di Roma, e poi per qualche tempo gli ospedali più considerevoli, della Capitale, ma confesso, o Signori, che li ho amministrati non perchè fossi medico, ma interamente come amministratore, nè allora mi venne mai in capo d'intervenire nelle tecniche discussioni ogni volta che si trattava di questioni mediche; e benchè potessi credere di avere qualche competenza nella materia, nondimeno finchè amministrai gli ospedali io per ogni questione igienica ho chiamato sempre i sanitari, mi sono rimesso al consiglio loro. Confesso quindi

che tutte le ragioni addotte dall'onor. Pepoli non fanno che confermarmi nell'avviso che io avevo espresso e che è conforme a quello della Commissione, sebbene io esprimessi, esordendo, il dubbio di non esser forse d'accordo con essa.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi preme dichiarare che non ho mai inteso di offendere i medici, nè di dubitare del loro grande interesse per il bene dell'umanità. Niuno sa più di me quanto sieno benefici e pietosi, e come stendano sempre la mano all'infermo. Quindi non accetto le accuse che piacque all'onorevole Senatore Pantaleoni indirizzarmi, ed alla mia volta stupisco che egli abbia potuto meravigliarsi dell'opinione che ho espressa, imperocchè io ho tenuto con lui, tutte le volte che abbiamo parlato su questo proposito, un linguaggio identico a quello che ho avuto l'onore di tenere dianzi.

Quanto poi al nostro fortunato incontro a Bologna, è vero, e lo ringrazio di nuovo degli ottimi consigli ch'egli mi diede. Ma ciò che cosa prova? Prova appunto la divisione che regnava nei medici, perchè se invece di ascoltare i consigli dell'onorevole Pantaleoni avessi ascoltato i consigli che altri medici mi susurravano all'orecchio, non avrei forse preservata la mia patria dalla minaccia del cholera, se pure mi è lecito attribuirmi un vanto che io so di non meritare.

L'onorevole Pantaleoni ha proseguito dicendo che i timori sono vani, infondati, imperocchè questa legge non accenna ad aumentare in nessun modo la burocrazia. Ma, se i miei orecchi hanno bene inteso, ho udito l'onorevole Cannizzaro rimpiangere che non vi fosse oggi che una piccola sezioncina destinata al servizio sanitario. In altri termini, ciò vuol dire che l'illustre preopinante accennava al desiderio che la sezioncina diventasse sezione, la sezione divisione, e di poi la divisione, direzione.

Questa è la concreta genesi dei diversi servizi dello Stato.

Aggiunse poi l'onorevole Cannizzaro che si fece molto poco in Italia fin qui per la salute pubblica. Ora, io domando all'onorevole Cannizzaro e all'on. Pantaleoni, ed a quanti altri hanno parlato, se dal ristretto intervento dello Stato è venuto molto danno all'Italia, e se moltiplicando la burocrazia custodiranno proprio

molto meglio la salute pubblica di quello che fin ora si fece.

Senatore BERTIA., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTIA., *Relatore*. Il Senato, da ciò che ho detto poco fa, deve aver compreso che la Commissione si metteva sulla via della conciliazione coll'onorevole Ministro rispetto al comma *a*); ora dopo altre spiegazioni avute verbalmente dallo stesso sig. Ministro ci pare di essere arrivati a un concetto uniforme. Soltanto, per non far perdere al Senato il suo tempo con improvvisare emendamenti che poi riescono incompleti, la Commissione si riserva di preparare il comma emendato per essere sottoposto domani alla vostra deliberazione.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di voler spiegare la sua opinione sull'emendamento dell'onorevole Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Se permette l'onorevole signor Presidente, siccome ve ne sono parecchi di questi emendamenti, io desidererei di passarli all'on. Relatore, se me lo consente, tanto più che in gran parte non si tratta che di dizione.

PRESIDENTE. Ciò non toglie che la Commissione si pronunci fin d'ora su questa parola *sanitario* che il Senatore Pantaleoni vorrebbe introdurre nel comma *b*), e quindi si scriva *d'interesse sanitario generale*.

Senatore BERTIA., *Relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Ora interrogo la Commissione se accetta eziandio la proposta del Senatore Moleschott, che cioè nella lettera *d*), tra le parole *corna* ed *unghe*, si inserisca la parola *setole*.

Senatore MOLESCHOTT. Perdoni l'onorevole Presidente, ma io vorrei che la parola *setole* fosse posta tra le parole *lane* e *corna*.

Senatore BERTIA., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Relatore.

Senatore BERTIA., *Relatore*. La Commissione tiene, com'è facile immaginare, in alta stima tutto ciò che esce dal labbro dell'egregio Collega Senatore Moleschott, e trova che l'aggiunta suggerita da lui è logicamente esatta. Però farebbe un'osservazione, ed è che la lettera *d*) di

quest'articolo finisce colle parole seguenti: *e di ogni altra materia sospetta d'infezione*. Se ora si volessero aggiungere le *setole*, bisognerebbe addirittura entrare in una lunga enumerazione che farebbe di mestieri rendere completa, e converrebbe quindi aggiungere i *crini*, i quali vengono in grande quantità segnata-mente dall'America del Sud, dove spesso infierisce la febbre gialla, non che le penne degli uccelli, e così sopraccaricare il comma di una enumerazione che si è cercato di evitare appunto colle parole: *ogni altra materia sospetta d'infezione*.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Io comprendo pienamente lo squisito buon senso dell'osservazione fatta dall'onorevole Relatore, ciò nondimeno mi permetto d'insistere nell'aggiunta da me proposta, per questa semplicissima ragione che cioè nell'articolo, e precisamente alla lettera *d*, si fa in certo modo l'enumerazione delle sostanze cornee perchè si dice: *e le corna, le unghie*, ecc. non parlando delle *setole*, ed io accetto insieme i *crini* che sono oggetti eminentemente pericolosi.

Mi pare dunque che manchi qualche cosa nell'articolo.

Un nostro onorevole Collega, l'onor. Senatore Pepoli, così sotto voce, e per incidente, fece osservare che non si parla di *stracci*.

Io dunque accetto pienamente le osservazioni dell'onorevole Relatore. Evidentemente, l'articolo, parlando di lane, di corna, di unghie, volle dire di tre sostanze cornee, per cui mi sembrerebbe utile che fossero enumerate.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Siccome il soverchio non rompe il coperchio, in questo caso particolare, la Commissione accetta si aggiungano i *crini* purchè vi si mettano pure le *piume*.

PRESIDENTE. Il comma *e*) viene dunque concertato così:

« Vieta, in occasione di epizoozie, la introduzione dai confini esteri nell'interno del Regno, del bestiame e delle pelli, lane, setole, crini, piume, corna, unghie, ossa e di ogni altra materia sospetta d'infezione ».

Resta poi inteso che nella lettera *f*) secondo la proposta dell'onorevole Senatore Magliani d'accordo colla Commissione e col Ministro, invece di dire: « annulla i regolamenti d'igiene pubblica approvati dal Prefetto » si dica: *Approvati dall'autorità amministrativa*.

Avverto la Commissione che l'onorevole Senatore Pantaleoni ha ora ora presentato al banco della Presidenza un elenco di emendamenti su quest'articolo; e giacchè la Commissione deve raccogliersi per la redazione di una nuova formula del comma *a*) essa potrà occuparsi anche di cotesti emendamenti dell'onorevole Senatore Pantaleoni, che a lei immediatamente trasmetto.

Dovendo la Commissione stabilire per domani una riunione coll'onorevole signor Ministro, onde porsi d'accordo sulla redazione del comma *a*) dell'art. 3°, ed essendo l'ora tarda, prego intanto i signori Segretari di voler fare lo spoglio dei voti raccolti nelle urne per l'articolo unico del progetto di legge che riguarda la testimonianza delle donne negli atti pubblici e privati.

(I Senatori Segretari fanno lo squittinio.)

PRESIDENTE. Risultato della votazione del progetto di legge: Facoltà alle donne di testimoniare negli atti pubblici e privati.

Votanti	77
Favorevoli	51
Contrari	26

(Il Senato approva.)

Domani seduta pubblica alle ore 2 per la continuazione della discussione del Codice sanitario.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).